

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

DCCCLXXXIII.

## SEDUTA DI VENERDÌ 28 MARZO 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

## INDICE

|   | PAG.                |  | PAG.                |
|---|---------------------|--|---------------------|
| <b>Commemorazione di Luigi Luzzatti:</b>              |                     | <b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)</b> . . . . . | 36746               |
| COLITTO . . . . .                                     | 36719               | <b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>                       |                     |
| CAVALLARI . . . . .                                   | 36721               | PRESIDENTE . . . . .                                       | 36721, 36727, 36737 |
| GIAVI . . . . .                                       | 36721               | DEL BO, <i>Sottosegretario di Stato per il</i>             |                     |
| PALENZONA . . . . .                                   | 36721               | <i>lavoro e la previdenza sociale</i> 36722, 36726         | 36727               |
| SCIAUDONE . . . . .                                   | 36721               | VIOLA . . . . .  | 36723               |
| COSTA . . . . .                                       | 36721               | GIAVI . . . . .  | 36724               |
| <b>Congedi</b> . . . . .                              | 36718               | INVERNIZZI GAETANO . . . . .                               | 36724, 36726        |
| <b>Disegni di legge:</b>                              |                     | JACOPONI . . . . .   | 36725               |
| <i>(Approvazione da parte di Commissioni</i>          |                     | GUI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>                   |                     |
| <i>in sede legislativa)</i> . . . . .                 | 36718               | <i>l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .                | 36727               |
| <i>(Presentazione)</i> . . . . .                      | 36721               | NUMEROSO . . . . .   | 36727, 36735        |
| <i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .            | 36718               | LA ROCCA . . . . .   | 36727, 36732        |
| <b>Proposte di legge (Annunzio)</b> . . . . .         | 36718               | LOPARDI . . . . .  | 36727, 36736        |
| <b>Proposte di legge (Seguito della discussione):</b> |                     | BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per</i>                |                     |
| PETRONE: Incompatibilità per i mem-                   |                     | <i>l'interno</i> 36728, 36733, 36734, 36735, 36736         | 36738               |
| bri del Parlamento a ricoprire cari-                  |                     | SANSONE . . . . .  | 36731               |
| che in determinati enti e società.                    |                     | AMENDOLA PIETRO . . . . .                                  | 36734, 36735        |
| (305) — BELLAVISTA: Norme sulla                       |                     | PESENTI . . . . .  | 36738               |
| composizione dei consigli di ammi-                    |                     | <b>Sul processo verbale:</b>                               |                     |
| nistrazione delle società commerciali,                |                     | CESSI . . . . .  | 36717               |
| del demanio dello Stato e degli enti                  |                     |  |                     |
| pubblici dipendenti o vigilati dallo                  |                     | <b>La seduta comincia alle 16.</b>                         |                     |
| stesso. (1025) — VIGORELLI: Sulle                     |                     | MERLONI, <i>Segretario</i> , legge il processo             |                     |
| incompatibilità parlamentari. (1325)                  | 36738               | verbale della seduta di ieri.                              |                     |
| PRESIDENTE . . . . .                                  | 36738, 36745, 36746 | <b>Sul processo verbale.</b>                               |                     |
| QUARELLO . . . . .                                    | 36738               | CESSI. Chiedo di parlare sul processo ver-                 |                     |
| VIOLA . . . . .                                       | 36745, 36746        | bale, in relazione a un fatto attribuitomi ieri            |                     |
| SCOCA . . . . .                                       | 36745               | dal ministro Aldisio.                                      |                     |
| SAILIS . . . . .                                      | 36745               | PRESIDENTE. Ne ha facoltà.                                 |                     |
| BETTIOL GIUSEPPE . . . . .                            | 36746               |  |                     |

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

CESSI. Ieri, mentre ero assente temporaneamente dall'aula, il ministro Aldisio, nella sua esposizione, ha comunicato che io gli avrei inviato un telegramma in cui esprimevo giudizi che sarebbero stati contraddittori alle censure da me sollevate in aula. Il fatto non sussiste ed io ho avuto ragione di contestarlo personalmente all'onorevole Aldisio, il quale ha riconosciuto che non avevo scritto un telegramma del genere.

BIAGIONI. Non si è parlato di telegramma.

CREMASCHI CARLO. Si trattava di un incontro che ella ha avuto col ministro.

CESSI. Il ministro Aldisio ha parlato di un telegramma che, ripeto, non ho mai inviato; e ne ho avuto conferma dallo stesso ministro. Ho contestato l'equivoco all'onorevole Aldisio, e, in privato, egli ha riconosciuto che avevo ragione. Il ministro Aldisio può anche testimoniare che io, sia in colloqui privati sia per iscritto, gli ho sempre rivolto censure in richiami, e nello stesso modo mi sono comportato nel mio intervento dei giorni scorsi, in coerenza con tutto il mio atteggiamento precedente. Ciò tengo a dichiarare perché non è mia abitudine usare in aula linguaggio diverso da quello che tengo nel paese.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Ferreri, Gorini, Leonetti, Meda e Pietrosanti.

(I congedi sono concessi).

#### Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla V Commissione (Difesa):

« Concessione di un contributo straordinario di lire 1.500.00, alla Lega Navale italiana » (2454);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Autorizzazione di spesa per lavori urgenti di sistemazione del fiume Reno » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2527);

« Autorizzazione di spesa per la progettazione delle opere di sistemazione dei fiumi e torrenti al fine di evitare i danni derivanti dalle piene » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2537);

« Modifiche a disposizione della legge 18 ottobre 1942, n. 1460, sulla costituzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e della legge 17 agosto 1942, n. 1150, sui piani regolatori » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2439).

#### Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 2 maggio 1947, n. 499, concernente il riordinamento dei ruoli organici e della carriera degli insegnanti elementari » (Già approvato dalla Commissione speciale della Camera e modificato da quella Commissione speciale) (520-42-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione speciale che già lo ha avuto in esame.

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza due proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Viviani Luciana, Sansone, Cerabona, Maglietta, De Martino Francesco e Amendola Giorgio:

« Provvedimenti a favore dell'infanzia napoletana » (2634):

dal deputato Colitto:

« Norme provvisorie per le promozioni ai gradi VIII di gruppo A, IX di gruppo B e XI di gruppo C, nei ruoli del personale civile dell'Amministrazione dello Stato » (2632).

Saranno stampate e distribuite. Della prima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento; la seconda, avendo il proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

**Commemorazione di Luigi Luzzatti.**

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Onorevoli colleghi, non può nella Camera italiana non essere ricordato nel venticinquesimo della sua morte quel grande italiano che fu Luigi Luzzatti. Io, pur nella modestia del mio dire, lo ricorderò. Ricorderò l'uomo politico, l'economista, il sociologo, il filosofo, il maestro, il patriota, che, prediligendo durante tutta la sua vita ai programmi l'azione, fu animato sempre da fede in Dio, da fervido amore di patria, da affettuoso attaccamento alle classi più disagiate, da sconfinato desiderio di conoscere il vero per operare il bene.

Nella Camera entrò il 12 marzo 1871.

Era stato nominato nel 1869 dal ministro Minghetti, uno dei luminari della classica destra, segretario generale all'agricoltura, sebbene non fosse ancora deputato. Ma nel 1870 lo divenne, eletto nel collegio di Oderzo. La sua elezione, però, fu annullata, non avendo egli ancora — nato a Venezia il 1° marzo 1841 — l'età prescritta. Lo stesso si verificò per la elezione del 18 gennaio 1871.

Candidato di nuovo, fu infine la elezione convalidata. E, una volta entrato nella Camera, vi restò ininterrottamente per 15 legislature (dalla XI alla XXV) e cioè per cinquanta anni, fino al 10 aprile 1921, in cui fu nominato senatore. Cinquant'anni deputato e sei anni senatore!

In sì lungo periodo, durante il quale, come gruppo politico, scelse quello della democrazia liberale, più volte fu ministro del tesoro in periodi ben difficili, e per lungo tempo, dal 1891 in poi. Nel 1910 fu ministro di agricoltura e nello stesso anno (31 marzo) presidente del Consiglio e ministro dell'interno, le quali cariche tenne per un anno. Fu pure più volte ministro *ad interim* delle finanze e delle poste. Dal novembre 1917 al luglio 1918 ebbe dal ministero Orlando la carica di alto commissario per l'assistenza ai profughi del Veneto. E dal 14 marzo al 21 maggio 1920 fu di nuovo ministro del tesoro nel primo ministero Nitti.

Durante sì lungo periodo di tempo fu, di certo, per altezza di ingegno, per profondità di cultura, per elevatezza di idee, per disinteressata dedizione al pubblico bene, una delle figure più eminenti del nostro paese. Può ben dirsi che non vi sia stata mai nel Parlamento discussione importante di diritto pubblico, di economia, di commercio, di finanza, in cui non sia egli intervenuto con discorsi, in cui rifulgevano sempre la vastità della dottrina

e la genialità. Innumeri sono le sue relazioni parlamentari. Memorabili quelle sugli zuccheri, che fu tradotta poi in più lingue, sulla riforma doganale e sulla circolazione monetaria. Fra i suoi numerosi discorsi, poi, piacemi ricordare quello dell'11 giugno 1901 sul bilancio degli esteri, in cui accennò al problema albanese, auspicando l'amicizia dei due popoli, quello del 28 aprile 1910, che pronunziò presentando il proprio ministero e nel quale, enunciando il programma, tentò di sostituire alla formula del Cavour « libera Chiesa in libero Stato » la formula « libere religioni nello Stato sovrano », quello del 4 dicembre 1915 per l'intervento nella guerra contro l'Austria, quello del 14 novembre 1917 per la continuazione della guerra e la riscossa dopo Caporetto e quello del 29 aprile 1919, che pronunziò per riaffermare la fiducia della Camera nel Governo dopo il ritiro dei nostri rappresentanti a Versailles.

Come ministro del tesoro, Luigi Luzzatti guardò sempre con occhi molto aperti la realtà ed attuò sempre una finanza quanto mai rigida ed austera, mantenendosi ancorato ai noti capisaldi: rafforzamento dei controlli sulle spese pubbliche, giustificazione severa di ogni spesa, difesa del bilancio, equilibrio fra carico e scarico. Luigi Luzzatti fu giustamente considerato il restauratore delle finanze e dell'economia italiana.

La conversione della rendita, da lui voluta ed operata nel 1906, che gli meritò il più largo plauso e la nomina a ministro di Stato, fu oltre tutto una magnifica affermazione politica. Fu il riconoscimento, da parte delle altre nazioni, del lungo e tenace sforzo con cui il nostro popolo, laborioso e sobrio, era riuscito, a quarant'anni appena dalla sua unificazione, a dar vita ad uno Stato avente una economia in pieno sviluppo e le finanze perfettamente in ordine.

Illustrando come relatore alla Camera la proposta di legge, che la guerra russo-giapponese prima e poi le vicende parlamentari gli avevano impedito di presentare come ministro, la definiva « il premio delle lunghe fatiche, raccolto dal contribuente italiano ». L'elogio al contribuente ritorna spesso, come uno dei temi prediletti, nei discorsi del Luzzatti: egli sentiva perfino una tal quale armonia fra i contribuenti ed i ministri delle finanze.

Conoscitore profondo delle discipline economiche e finanziarie, cercò sempre, rifuggendo dal puro dogmatismo (per cui rimproverava a certi professori tedeschi il contrasto fra il pensiero astratto ed il giudizio delle azioni, come se la loro coscienza si dividesse

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

« in due compartimenti non comunicanti fra loro »), di costruire organismi che valessero a rendere meno disagiate e più indipendenti le classi sociali in condizioni economiche meno buone. E così promosse gli istituti cooperativi, specie nel campo del credito e del consumo, per combattere l'usura ed aiutare le classi lavoratrici ed i ceti medi, magnificando del movimento cooperativo soprattutto la spiritualità. La fondazione delle banche cooperative ebbe da lui il più efficace impulso. Sorse, per la sua tenacia, la banca popolare di Milano e, dopo di questa, tante altre fiorirono, si da gareggiare con le banche maggiori, portando efficace aiuto alle classi più bisognose.

Svolse opera davvero imponente nel campo della previdenza e, più specificatamente, delle assicurazioni sociali. Schiere innumeri di lavoratori debbono alla memoria di lui lo omaggio della più viva riconoscenza.

Pensò dapprima che la previdenza dovesse essere libera. Della previdenza libera fu, anzi, un tenace assertore. Ma, di fronte agli scarsi risultati conseguiti ed ai buoni risultati ottenuti con le assicurazioni obbligatorie in Germania e in Austria, modificò il suo pensiero.

In una sua conferenza del 31 maggio 1908, riportata dalla *Nuova antologia*, egli riconobbe la necessità di passare dall'assicurazione libera per l'invalidità e vecchiaia all'assicurazione obbligatoria, e quale primo esperimento propose che si rendesse obbligatoria l'assicurazione per tutti gli operai che non avessero superato il 30° anno di età.

Con ciò egli restava nella tradizione di Cavour, perché « quel seguace della libertà economica non si peritava di esserle infedele quando l'infedeltà gli pareva necessaria al bene del popolo e, resistendo ai rimproveri degli economisti puri, ordinava per la gente di mare la cassa di mutuo soccorso obbligatorio, costringendo gli armatori a versare una parte del contributo a favore dei marinai ».

Conoscitore come pochi delle condizioni dell'industria italiana — è suo il lavoro, pubblicato nel 1878, dal titolo « L'inchiesta industriale ed i trattati di commercio » — fu ispiratore delle tariffe doganali del 1878 e del 1888 e negoziatore di numerosi trattati e convenzioni commerciali, monetarie e di lavoro.

A lui si deve in special modo l'accordo con la Francia, che pose fine alla rovinosa guerra economica iniziata nel 1888.

Luigi Luzzatti fu, giovanissimo, insegnante di economia politica nell'istituto tecnico della città di Milano, ove si era recato poco più

che ventenne, quando dovette lasciare la città natale, perché cercato da una sospettosa polizia, per reato — disse egli una volta scherzando — di mutuo soccorso tra i gondolieri, alludendo con tali parole, alla società di mutuo soccorso dei gondolieri, da lui fondata con altri amici a Venezia; e poi, dal 1863, insegnante di diritto costituzionale all'università di Padova, ed infine a Roma, dove, anche dopo raggiunti i limiti di età, tenne le sue lezioni fino a quando, col nuovo ordinamento universitario, ciò non fu più consentito.

Fu grande patriota. Ricordando la società di mutuo soccorso dei gondolieri di Venezia e le persecuzioni della polizia austriaca, di cui ho parlato, egli disse: « Il mutuo soccorso, che costituisce la scuola primaria della rendenzione dei lavoratori, richiede la patria libera ed il presidio delle garanzie costituzionali. Noi, a Venezia, fondando la società di mutuo soccorso dei gondolieri, pensavamo all'Italia ed anelavamo alla libertà ».

E quando, durante la guerra libica, molti giornali tecnici d'Europa dichiaravano che i nostri conti erano gonfiati o falsificati, ed un insigne uomo di Stato inglese gli domandò che cosa si potesse rispondere, egli si affrettò a scrivergli: « Rispondete che l'Italia ha respinto le proposte di prestiti piovute da ogni parte e che, come il suo patriottismo basta a se stessa, così la sua finanza basta all'impresa magnanima ».

Durante la guerra 1915-18, in ogni modo si prodigò per tenere alto lo spirito pubblico. Sostenne, durante i difficili negoziati di pace dell'Italia, il diritto di Fiume all'autodeterminazione, ed in uno dei suoi ultimi discorsi, tenuti in questa Camera, pronunciò a proposito dell'Istria parole che si potrebbero bene oggi ripetere per Trieste italianissima, la cui causa è davvero la causa di tutti gli italiani e di cui la lotta è per la vita o per la morte del suo passato e del suo futuro.

« In questi giorni solenni della patria — egli disse il 29 aprile 1919 — se ogni volta conviene che qui sia morta, conviene anche che al di sopra di ogni fatale divisione si senta l'obbligo di stringerci intorno al Governo; sorretto da tutti noi, otterrà il riconoscimento dei diritti d'Italia. Dopo Caporetto echeggiò unanime in questa Camera il grido nazionale, eredità della mia mirabile Venezia del 1848-49: resistere ad ogni costo! Oggi il nostro grido deve essere questo: « difendere i diritti d'Italia con una cauta sapienza di Stato uguale alla fidente resistenza di allora. In alto i cuori, o popolo italiano. Nessuno osi diminuire od offendere la nostra patria: questa

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

Italia, per la quale pensarono, soffrirono, poetarono, dipinsero, pregarono, combatterono i maggiori genii che l'umanità conosca, non può venir meno, nè fallire, a gloriosa meta: essa è indistruttibile come la verità, sacra più dello stesso focolare domestico ».

Anima mite, candida, schiva quasi di sé. In ogni suo movimento gli fu guida la più alta nobiltà di intenti. Difensore degli umili e dei deboli, avversario di ogni sopraffazione, fu sempre quanto mai rispettoso di ogni libertà ed ebbe tenacissimo dentro il suo cuore il sentimento della giustizia. Il suo spirito vagò senza tregua negli spazi più ardui della scienza, della fede, della filosofia, pur senza mai perdere il contatto benefico con la realtà.

Il 29 marzo 1927 egli si spegneva qui a Roma, ad 86 anni, nella sua casa di via Veneto. Ma, a distanza di venticinque anni dalla sua dipartita, non può ancora dirsi che ci abbia egli lasciato. Egli è ancora qui con i suoi insegnamenti, contenuti nei numerosi suoi lavori. Egli è qui con le istituzioni da lui create, fra le quali, in prima linea, le banche popolari. Egli è qui, soprattutto, con l'esempio della sua vita, che non conobbe riposo, tutta intessuta di bontà, di probità, di saggezza, di generoso disinteresse. Egli è qui col suo costante invito alla concordia, essendo state sempre le discordie civili « la maledizione della nostra storia ».

L'altezza della sua mente, la nobiltà dei suoi intenti, la multiforme, instancabile sua attività, i grandi servigi resi al paese non saranno mai dimenticati dal popolo italiano.

CAVALLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Il gruppo parlamentare comunista si associa alla rievocazione di Luigi Luzzatti.

GIAVI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAVI. Mi associo anch'io, a nome del mio gruppo, alle commosse parole pronunciate dall'onorevole Colitto; e con tanta maggiore convinzione, in quanto sono deputato di quella Venezia, a cui l'eminente statista dedicò gran parte della sua attività.

La nostra città commemorerà domani, nel suo glorioso ateneo, questa data.

Voglio qui ricordare come ancora oggi, a distanza di tempo, molte delle sue opere non solo sussistono, ma vigoreggiano, come la scuola superiore di commercio, che lo ebbe promotore e docente insigne, la società di mutuo soccorso dei gondolieri e quel villaggio di case popolari, che fu forse il primo instaurato con moderni criteri in Italia.

PALENZONA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALENZONA. Desidero associarmi alla commemorazione fatta dall'onorevole Colitto, poiché i riflessi, che sono pervenuti a tutto il mondo operaio dalle attività di Luigi Luzzatti, restano impressi nella mente di coloro che le hanno potute seguire. Alla sua memoria desidero rivolgere il mio pensiero, commosso ed affettuoso.

SCIAUDONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIAUDONE. A nome del gruppo parlamentare del partito nazionale monarchico, mi associo alla rievocazione di Luigi Luzzatti.

COSTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA. Mi associo, a nome del gruppo parlamentare del partito socialista italiano, ed anche nella mia veste particolare di deputato della città di Padova, che Luigi Luzzatti onorò sempre, specialmente con l'altissimo insegnamento impartito per lunghi anni nell'università.

#### Presentazione di un disegno di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Riduzione delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi delle categorie B e C/1 e determinazione del minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, tutte dirette al ministro del lavoro e della previdenza sociale, concernenti lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Viola, « per conoscere le ragioni per cui a Roma, Salerno, Caserta, Foggia, Messina, Napoli e in altre città, è stato proclamato lo sciopero per ottenere l'applicazione dell'accordo nazionale firmato in seguito all'inter-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

vento dell'onorevole sottosegretario al lavoro, che pose felicemente fine all'agitazione dei lavoratori panettieri nella loro vertenza con i panificatori »;

Arata, Castellarin e Giavi, « per sapere se e quali fatti nuovi siano intervenuti dopo la conclusione dell'accordo nazionale avvenuto nel febbraio scorso, con l'assistenza del Ministero competente, tra i lavoratori panettieri e i panificatori tali da costringere i lavoratori di numerose importanti province a riprendere l'agitazione e, in più luoghi, a proclamare lo sciopero »;

Perrone Capano, « per conoscere le ragioni per le quali, nonostante l'accordo nazionale felicemente concluso l'8 febbraio 1952 sotto gli auspici del sottosegretario al lavoro, i panettieri di numerose province, Roma compresa, minacciano nuovamente lo sciopero e se questo può essere evitato »;

Stuani, « per conoscere quali siano gli impegni assunti dal Governo con l'Associazione nazionale panificatori e per sapere la ragione per la quale i detti impegni non siano stati mantenuti. Le conseguenze che ne derivano sono la inosservanza all'accordo dell'8 febbraio stipulato sotto gli auspici del Ministero del lavoro e personalmente dal sottosegretario onorevole Dino del Bo. In conseguenza di tali fatti si concretizzano una serie di scioperi ai quali sono costretti i lavoratori defraudati dei loro sacrosanti diritti. L'interrogante chiede di conoscere, di urgenza, quali provvedimenti intenda adottare il Governo per dare soddisfazione ai panificatori e ai lavoratori »;

Invernizzi Gaetano, « per sapere quali misure intende adottare affinché l'accordo nazionale dell'8 febbraio, stipulato in sede ministeriale sotto gli auspici del sottosegretario onorevole Dino del Bo, trovi in ogni provincia una pronta applicazione, senza che i lavoratori siano costretti a scioperare per ottenere quanto contrattualmente riconosciuto. Come è noto, sono attualmente in sciopero i lavoratori panettieri di Novara, Livorno, Asti, Viterbo, Bergamo, mentre si apprestano a seguirne l'esempio i lavoratori di Cremona, Vercelli, Pisa, Siena ed altre città »;

Jacoponi e Diaz Laura, « per conoscere quali sono i motivi che impediscono di applicare a Livorno l'accordo intervenuto l'8 febbraio 1952 in sede ministeriale e che assicura ai lavoratori panettieri l'estensione degli accordi interconfederali sulla rivalutazione e contingenza. Gli interroganti chiedono quali provvedimenti intende adottare per dare

soddisfazione ai lavoratori, che a Livorno sono in sciopero da 5 giorni »;

Lizzadri e Natoli Aldo, « per sapere se sia a conoscenza del fatto che a Viterbo i lavoratori panettieri sono costretti a scioperare per ottenere l'applicazione dell'accordo stipulato l'8 febbraio 1952 in sede ministeriale; e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché i lavoratori di Viterbo vedano riconosciuti i propri diritti »;

Maglietta, « per conoscere le misure adottate per imporre a Napoli che i panificatori rispettino gli impegni assunti nel recente accordo stipulato presso il Ministero del lavoro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. In data 1° febbraio furono illustrati alla Camera i precedenti che avevano dato causa alla vertenza fra le aziende di panificazione ed i lavoratori dipendenti.

È noto che presso il Ministero del lavoro venne conseguito un accordo il giorno 8 di detto mese, nel quale accordo si conveniva di estendere ai lavoratori in questione gli accordi di rivalutazione e si aggiornava, inoltre, la misura della indennità di contingenza.

Tale problema, per altro, era intimamente connesso con quello della revisione dei dati di panificazione, in tutte quelle province nelle quali non sarebbe stato sostenibile, ad opera dei panificatori, un ulteriore aggravio degli oneri già di fatto esistenti.

Questo il motivo per cui in qualche centro l'attuazione della rivalutazione prevista dall'accordo dell'8 febbraio è stata ritardata.

Risulta al Ministero del lavoro che in talune province i prefetti, nella loro qualità di presidenti del comitato provinciale prezzi, stanno appunto riasaminando tali dati di panificazione ed il riesame, come è noto, ha spesso come conseguenza l'aumento del prezzo del pane.

Nelle more di tale esame, che, stanti le diverse esigenze delle singole province, deve di necessità essere scrupolosamente vasto e dettagliato, i lavoratori della categoria hanno iniziato, in talune località, un'agitazione.

Il Ministero del lavoro è, ad oggi, in possesso dei seguenti dati. I grandi centri e province nei quali l'accordo dell'8 febbraio 1952 ha avuto e ha applicazione sono: Firenze, Genova, Roma, Venezia, Brescia, Brescia, Milano, Bologna, Como, Varese, Torino,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

Palermo, Viterbo, Bergamo e Messina. Situazione delle altre province: premesso che tempestive, opportune disposizioni sono state impartite dall'Alto Commissariato per l'alimentazione alle dipendenti sezioni, affinché, nella eventualità di astensioni dal lavoro si adoperino perché non sia pregiudicato l'approvvigionamento del pane, si ha in particolare: a Napoli nel pomeriggio di oggi si riunisce presso la locale prefettura la commissione provinciale prezzi, che esaminerà la richiesta inoltrata da parte delle aziende di panificazione per la revisione dei dati di panificazione, e ciò in rapporto agli oneri connessi con la applicazione dell'accordo del febbraio.

A Caserta, in attesa della modificazione del dato tecnico di panificazione, le aziende locali hanno concesso ai dipendenti degli anticipi pari agli aumenti previsti nell'accordo. Anche a Foggia la questione è allo studio della commissione provinciale prezzi. Livorno: risulta che presso la locale prefettura la vertenza sarà esaminata nella giornata di oggi. Pisa: l'ufficio provinciale del lavoro ha attualmente al suo esame la vertenza in corso relativa all'applicazione dell'accordo nazionale. La situazione viene considerata normale. Siena: è all'esame della commissione provinciale prezzi la revisione del dato di panificazione, che dovrebbe implicare un eventuale aumento di lire 5 al chilogrammo.

Salerno: il 26 del corrente mese vi è stato sciopero; risulta che i panificatori hanno già inoltrato alla commissione provinciale prezzi la domanda per la revisione del dato di panificazione.

Cremona: in questa città non vi è sciopero. Non risulta neppure che sia stato richiesto l'intervento della commissione prezzi per la revisione del dato di panificazione. Trattative sono, invece, in corso localmente per l'applicazione dell'accordo nazionale.

Vercelli: l'agitazione dei lavoranti panettieri è stata contenuta. Nella giornata di oggi è convocata la commissione provinciale prezzi.

Novara: vi è stata il 26 corrente una giornata di sciopero; non ha avuto esito una riunione indetta in prefettura al riguardo. Risulta, tuttavia, che i panettieri hanno ripreso il lavoro.

Asti: non vi è stato sciopero. Risulta che il 13 del corrente mese la commissione provinciale prezzi ha stabilito il nuovo prezzo del pane (lire 108 nella forma unica). (*Comenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Viola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VIOLA. Vorrei potermi dichiarare soddisfatto, anche per la simpatia che nutro nei confronti dell'onorevole sottosegretario; purtroppo, non posso farlo.

Convengo che il Governo, e per esso l'onorevole sottosegretario, ha fatto tutto il possibile e che ha anche raggiunto un successo quando ha potuto far firmare un accordo fra panettieri e panificatori. Il Governo si è un po' sostituito a quello che era il ministero delle corporazioni. È da augurarsi che tutte le vertenze sindacali possano essere risolte sotto gli auspici e la direzione del Ministero del lavoro. Però quello che non comprendo è che, dopo avere risolto la questione e dopo che le parti hanno accettato la soluzione della questione stessa, questa si dibatta ancora in molte province, in alcune delle quali viene persino proclamato lo sciopero. Vi è uno slegamento fra l'azione del Governo al centro e l'azione esecutiva dei prefetti alla periferia. Questo è evidente. Manca la legge che è stata promessa ai panificatori e — a quanto mi risulta — essa non è stata ancora presentata dal Governo. Ci auguriamo che presto sia presentata al Parlamento. Comunque, si rileva lo slegamento cui facevo cenno.

In proposito possono intervenire considerazioni politiche. Cosa implica il rispetto di questo accordo? Implica soprattutto l'aumento del prezzo del pane. È chiaro che, se questo accordo fosse applicato simultaneamente in tutte le province, si potrebbe dire che ci si trova di fronte ad un generale aumento del pane, il che sarebbe intollerabile perché, in fondo, sono le classi povere che consumano una maggiore quantità di pane.

Io non sostengo che si debba necessariamente arrivare all'aumento del prezzo del pane. A Milano, per esempio, mi risulta che è stata risolta la questione con l'aumento del prezzo del pane cosiddetto di lusso. A me pare, come ho detto nella precedente interrogazione, che nel caso nostro datore di lavoro sia il Governo, in quanto ci troviamo di fronte al prezzo politico del pane. Il prezzo del pane è bloccato: quindi, se i panificatori si trovano nelle condizioni di non poter mandare avanti le loro aziende, è lo Stato che deve intervenire. Lo Stato, però, non deve intervenire per evitare che i panettieri scioperino; deve intervenire, se mai, per amministrare in proprio le aziende di panificazione.

DE VITA. Lo Stato panettiere, allora...

PRESIDENTE. Onorevole Viola, la prego di concludere.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

VIOLA. Invece di sostituire gli operai panettieri con la forza pubblica, il Governo dovrebbe, se mai, requisire le panetterie, perché, come ho detto prima, è il Governo il datore di lavoro. Ad ogni modo, perché sostituire con la forza pubblica, con i militari, gli scioperanti quando questi hanno avuto riconosciuto il loro diritto dallo stesso Governo, diritto che i datori di lavoro non possono rispettare trovandosi nell'impossibilità di tirare avanti con le loro aziende? Ciò è dovuto o alla cattiva volontà o all'inerzia dei prefetti.

La verità è che dove le organizzazioni sindacali sono forti, i prefetti hanno trovato il modo di fare applicare l'accordo. Così è avvenuto a Milano, a Genova, a Torino, a Bologna, a Roma. Perché volete mettere le organizzazioni sindacalmente più deboli nelle condizioni di avere la peggio? Perché volete incoraggiare queste associazioni sindacali ad organizzarsi meglio per poter fronteggiare un prefetto o la forza pubblica? Io non riesco a comprendere per quale ragione le organizzazioni sindacali del Mezzogiorno debbano trovarsi in una situazione di inferiorità rispetto a quelle del nord. Per queste ragioni, onorevole sottosegretario di Stato, io sono sicuro che, se il Governo invitasse i prefetti a risolvere la questione come è già avvenuto in molti centri, le organizzazioni sindacali si adoprerebbero al fine di far cessare gli scioperi già in corso e di scongiurare quelli già minacciati. Ritengo che, se ella, onorevole sottosegretario di Stato, facesse a questo proposito una dichiarazione rassicurante e impegnativa, le organizzazioni sindacali accoglierebbero il mio invito.

PRESIDENTE. L'onorevole Giavi, cofirmatario dell'interrogazione Arata, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIAVI. Onorevole sottosegretario, io non potrei dichiararmi soddisfatto delle sue dichiarazioni avendo ella attribuito le agitazioni in corso ad un ritardo nell'esecuzione, da parte delle commissioni provinciali dei prezzi, di quanto stabilito nell'accordo sindacale del febbraio scorso. La giustificazione non mi persuade totalmente.

Non credo si tratti di questione trascendentale; come si è risolta a Milano e in altre province, penso che si poteva risolverla, agevolmente e contemporaneamente, anche nelle province in cui ancora si versa in stato di carenza.

Ad ogni modo, voglio cogliere soltanto il lato positivo che vi è, per fortuna, nella sua risposta, e cioè l'impegno che ella ha assunto di sollecitare i prefetti e le commissioni provinciali dei prezzi affinché vengano soddisfatte

quelle condizioni, richieste dai panificatori e concesse dal Governo, per l'esecuzione dello accordo. Io penso che, replicando ancora una volta a questa congerie di interrogazioni, ella dovrebbe, onorevole sottosegretario, ribadire con una certa solennità questo impegno, e penso che, in questo caso, forse il voto formulato dal collega onorevole Viola potrebbe avere attuazione.

Colgo l'occasione dal fatto che è qui presente il segretario del massimo organismo sindacale dei panettieri, l'onorevole Invernizzi, per rivolgere anche a lui questo appello, e cioè che se il Governo si impegna a sollecitare le autorità provinciali affinché le condizioni poste dai panificatori si realizzino in un tempo che non può che essere breve — e che io credo si possa calcolare a giorni — le organizzazioni sindacali, là dove sono ancora, e legittimamente, in agitazione (e nessuno disconosce la legittimità del loro atteggiamento), sospendano l'agitazione stessa nella fiducia che questa promessa venga mantenuta.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari delle successive due interrogazioni, gli onorevoli Perrone Capano e Stuardi, non sono presenti, alle loro interrogazioni sarà data risposta scritta.

L'onorevole Gaetano Invernizzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

INVERNIZZI GAETANO. Io non posso dichiararmi soddisfatto, benché l'onorevole sottosegretario abbia fatto un elenco di province nelle quali l'accordo nazionale dell'8 febbraio è stato applicato. Quando queste interrogazioni sono state presentate vi erano province nelle quali i lavoratori erano ancora in agitazione, come ad esempio Viterbo e Bergamo, ma che nel frattempo hanno applicato l'accordo. Anche questa mattina ho avuto una comunicazione da Pistoia in cui mi si annunciava che l'accordo è stato raggiunto.

All'elenco che il sottosegretario ha fatto io potrei aggiungere ancora molte altre province dove l'accordo è stato applicato: da un elenco in mio possesso figura che finora l'accordo è stato raggiunto in 21 province, mentre il sottosegretario ne ha citate poche.

Ma, disgraziatamente, ho anche un elenco di molte altre province, per esempio Ravenna, dove si sciopera da undici giorni, e dove sono stati arrestati 17 lavoratori. Inoltre, a Livorno si sciopera da 10 giorni, a Potenza da 6, a Salerno da 6, e via di seguito.

L'onorevole sottosegretario ci ha parlato anche di Bergamo. Ho qui sotto gli occhi un giornale di Bergamo che reca un comunicato della segreteria dei sindacati liberi; da questo



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

stesso comunicato risulta evidente che non si tratta di sciopero proclamato da questa o quella organizzazione, ma di una agitazione di lavoratori panettieri che dura da 18 mesi, per ottenere l'applicazione degli accordi interconfederali della rivalutazione e della scala mobile.

Non posso dichiararmi soddisfatto per le stesse ragioni per cui noi discuteremo, come disse l'onorevole sottosegretario, il 1° febbraio in questa Camera di fronte allo sciopero proclamato in tutto il paese; ricordo che riuniti in un'aula di Montecitorio insieme con i rappresentanti della « Cisl » e della « Uil » abbiamo sospeso lo sciopero ed abbiamo creato quelle condizioni che hanno permesso di firmare l'accordo nazionale dell'8 febbraio. Mai avremmo pensato alla necessità di scioperare per applicare un accordo che avevamo firmato sotto gli auspici dell'onorevole Del Bo.

Io do atto all'onorevole sottosegretario di tutto quello che ha fatto per favorire la conclusione di questo accordo; ma voi comprendete che è una cosa strana che i lavoratori debbano poi scioperare per avere la traduzione in atto di un accordo firmato sotto la presidenza di un sottosegretario di Stato.

Ora, una delle due: poiché tutti riconoscono che l'accordo è equo, è il minimo che si potesse fare (e lo riconoscono i panificatori e lo riconosce il Governo), perché gli operai debbono attuare lo sciopero? E, quando fanno lo sciopero perché i panificatori non danno quanto è stabilito, di chi è la colpa? È dei panificatori? Se è dei panificatori, è evidente che non si possono sostituire gli scioperanti con dei soldati. Se la colpa, invece, non è dei panificatori, ciò vuol dire che il Governo deve andare loro incontro. Per andare incontro ai panificatori voi dite che bisogna aumentare il prezzo del pane. Sentite, amici: noi abbiamo fatto delle proposte che consentivano di risolvere il problema senza aumentare il prezzo del pane, perché sappiamo che è una cosa grave aumentare il prezzo del pane. L'onorevole Di Vittorio fece una proposta che il Governo non credette di poter accogliere. Il Governo ai panificatori promise una legge sulle licenze, una legge alla quale i panificatori tengono molto e che alla collettività costerebbe, in definitiva, nulla. La promise entro dieci giorni. Ebbene, sono passati cinquanta giorni, e questo disegno di legge non è stato ancora presentato. Il Governo ha promesso di revisionare i dati di panificazione, una cosa che noi non avremmo voluto; avremmo preferito la via indicata dall'onorevole Di Vittorio. Ma, dal momento

che il Governo ha preso quest'altra via, perché la deve prendere solo dopo che è stato proclamato lo sciopero? L'accordo è stato raggiunto a Firenze dopo due giorni di sciopero, a Bergamo dopo due giorni di sciopero, a Roma alla vigilia dello sciopero. Ma è possibile costringere gli operai a proclamare lo sciopero per applicare un accordo firmato alla presenza del rappresentante del Governo? Non è una cosa assurda, questa?

Io chiedo nuovamente che il Governo riveda la questione. Se i panificatori hanno ragione, allora bisogna andare loro incontro con quella legge a cui aspirano tanto, o revisionando i dati, oppure seguendo la via tracciata dall'onorevole Di Vittorio.

Se non hanno ragione, non bisogna costringere gli operai a scioperare, ma bisogna requisire i forni. Ricordo che quando, qualche mese fa, i panificatori proclamarono la serrata per rivendicare dal Governo la revisione dei dati di panificazione affermando di non poter più sopportare il peso della vendita del pane a prezzo politico per tutta la nazione, i prefetti minacciarono i panificatori di requisire le aziende e di far lavorare i soldati. Oggi che un accordo è stato firmato, non bisogna costringere i lavoratori a scioperare e i soldati a fare i « crumiri ».

L'onorevole Viola e l'onorevole Giavi si sono rivolti ai dirigenti sindacali di tutte le correnti, invitandoli a far sospendere lo sciopero. Ricevo in questo momento un telegramma da Salerno che mi annuncia lo sciopero in atto in quella provincia. Ebbene, io dichiaro qui, come ho dichiarato il 1° febbraio, quando lo sciopero generale era proclamato in tutto il paese, che noi siamo pronti a far partire telegrammi prima di sera per dire a tutte le province di cessare lo sciopero, e per dire alle province dove lo sciopero non è stato ancora iniziato di non farlo, perché il Governo entro pochi giorni, al massimo una settimana, risolverà le questioni. Se il rappresentante del Governo ci dà queste assicurazioni, noi saremo ben lieti di fare ciò, perché domandiamo soltanto una cosa; che questo benedetto accordo nazionale dell'8 febbraio sia applicato con soddisfazione di tutti in tutte le province italiane.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Jacoponi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**JACOPONI.** I colleghi che mi hanno preceduto hanno già posto sufficientemente in rilievo la delicatezza della questione che si dibatte. Dirò soltanto pochissime parole per Livorno. È evidente che costringere i lavo-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

ratori a ricorrere ad uno sciopero, nonostante che un accordo tra confederazione e Ministero del lavoro abbia conferito loro una serie di diritti, costituisce una cosa addirittura inconcepibile. Noi avremmo voluto sentire dall'onorevole sottosegretario in quale maniera il Governo si impegni a far rispettare l'accordo che esso stesso ha sottoscritto.

Nella città di Livorno, dove già da sei o sette giorni si sciopera, le autorità non fanno nulla per impedire che si importi dalla provincia pane che non si sa dove è fatto. Si abbandonano, quindi, anche tutte quelle norme che sono dettate dal controllo igienico; e non solo, ma si sostiene anche apertamente l'associazione dei commercianti, la quale pretenderebbe che la camera del lavoro o il sindacato panettieri scrivessero sui loro manifesti che il pane deve inevitabilmente essere aumentato, in quanto i panificatori non avrebbero alcun margine col prezzo attuale.

È evidente che le autorità potrebbero benissimo impedire questi fatti lesivi degli interessi della città e della nostra economia, e che certamente creano una situazione di disagio. Mi associo pertanto alla proposta del collega Invernizzi, nella speranza che l'onorevole sottosegretario possa darci in questo momento stesso l'assicurazione che saranno impartite quelle disposizioni che dovrebbero rendere giustizia ai lavoratori che sono scesi in sciopero.

**PRESIDENTE.** Poiché gli onorevoli Lizadri e Maglietta non sono presenti, alle loro interrogazioni sarà data risposta scritta.

**DEL BO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DEL BO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Dovrei fare qualche precisazione intorno ai rilievi mossi dagli onorevoli interroganti. In primo luogo desidero far osservare agli onorevoli Viola e Jacoponi che, nell'attuale situazione legislativa, gli accordi sindacali sono ben lungi dall'assumere valore di contratti perfetti, e non hanno pertanto alcun significato di legge imperativa e cogente: di conseguenza al Governo manca ogni strumento giuridico per impegnare le parti all'adempimento di quanto da esse sottoscritto.

Debbo, poi, far rilevare che, come è certamente noto agli onorevoli interroganti, la situazione del costo del pane varia nel nostro paese da provincia a provincia. Di conseguenza, è ben vero che l'accordo prevede la subordinazione delle concessioni di

carattere economico ai lavoratori panettieri ad una eventuale revisione dei dati di panificazione, ma è anche vero che prevalentemente, pure se non assolutamente, la revisione dei dati di panificazione può condurre all'aumento del prezzo del pane.

Il Governo non può, di conseguenza, dare istruzioni precise ed obbligatorie ai prefetti affinché essi rivedano il prezzo del pane o diano luogo alla revisione dei dati di panificazione. Il Governo può e deve soltanto ricordare ai prefetti che essi sono autorizzati a procedere alla revisione dei dati di panificazione, tenute presenti le esigenze di carattere economico dei lavoratori panettieri, ma tenuta soprattutto presente la situazione generale economica del nostro paese.

**INVERNIZZI, GAETANO.** Signor Presidente, desidererei rivolgere alcune domande all'onorevole sottosegretario.

**PRESIDENTE.** Le rivolga sotto forma di quesito.

**INVERNIZZI GAETANO.** Poiché il sottosegretario ha dichiarato che manca nel nostro paese una legislazione che possa «costringere», voglio domandare se, poiché l'applicazione dell'accordo dipende in gran parte da quegli impegni che il Governo aveva assunto verso i panificatori (come del resto risulta chiaramente nella lettera aperta scritta dal vice presidente dell'Associazione nazionale panificatori) nelle riunioni precedenti a quell'accordo, e poiché l'applicazione dell'accordo deriva anche (perché il prezzo del pane non è libero) da determinate autorizzazioni delle autorità, il Governo può impegnarsi a fare il necessario per far applicare l'accordo firmato in sede ministeriale.

Un'altra domanda: il Governo si era impegnato verso i panificatori a presentare entro dieci giorni una legge. Son passati cinquanta giorni. Può il Governo, per soddisfare i panificatori, per facilitare da parte loro una certa adesione, impegnarsi a presentare subito questa legge?

Terza domanda: se è vero che il prezzo cambia da provincia a provincia è però anche vera un'altra cosa: il giorno in cui i lavoratori fanno sciopero per avere applicato un accordo, significa che le autorità non hanno creduto giusto di revisionare i dati di panificazione. Ebbene, il giorno in cui i lavoratori fanno sciopero, può il Governo impegnarsi a requisire le aziende, in modo che i lavoratori possano avere il proprio accordo, senza ricorrere invece ai soldati? Perché altrimenti avverrebbe che i panificatori non applicano l'accordo, potendo farlo, e quando i lavoratori

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

si agitano per ottenere i propri diritti invece di costringere i panificatori ad applicarlo, si mandano i soldati a fare i crumiri. E allora i lavoratori panettieri di qualsiasi colore dicono: non c'è più legge perché abbiamo sempre torto! (*Interruzione del deputato Tonengo*).

Può allora il Governo impegnarsi a non mandare i soldati e a requisire invece le aziende? Se il Governo prende questi impegni, e ci dà queste assicurazioni, è evidente che noi sospenderemo tutti gli scioperi nel paese.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Rispondo alle tre domande postemi dall'onorevole Invernizzi. Comincio col dichiarare che il Governo non si impegna a impiegare i soldati per fare il pane né a requisire le aziende. Il Governo valuta la situazione attraverso i suoi rappresentanti periferici, a seconda delle condizioni locali, e sono i prefetti che decidono in conformità.

Per quanto riguarda la legge, è ben vero che è stato assunto l'impegno di presentare una legge per disciplinare le licenze. Sarà mio dovere sollecitare il competente Ministero dell'industria e commercio per la più rapida presentazione di questo disegno di legge.

Terzo: voglio ricordare che l'accordo relativo al prezzo del pane è stato stipulato esclusivamente fra datori di lavoro e lavoratori, e che il Governo non è parte in causa per questo problema. Il Governo ha svolto soltanto una funzione di carattere conciliatorio. Non dimeno, abbiamo già documentato come si sia intervenuti, ricordando — in quei casi in cui lo ritenevamo più opportuno — ai prefetti il loro diritto di procedere alla revisione dei dati di panificazione. Ogni qual volta lo riterremo opportuno, richiederemo analogo intervento.

PRESIDENTE. Passiamo al secondo gruppo di interrogazioni, riguardanti i fatti di Villa Literno. Le interrogazioni sono rivolte al ministro dell'interno e al ministro dell'agricoltura e delle foreste. Ho incluso nella seduta di oggi soltanto quelle rivolte al ministro dell'interno, poiché il ministro dell'agricoltura non è ancora in possesso di tutti i dati necessari per potere rispondere esaurientemente. È così, onorevole sottosegretario per l'agricoltura?

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. È così, specialmente per quan-

to riguarda gli ultimi rapporti del prefetto, che è stato impegnato per i fatti di Mignano.

PRESIDENTE. È possibile che questa risposta sia data in una delle sedute della prossima settimana?

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Dipende dalla risposta del prefetto di Caserta.

PRESIDENTE. La prego di sollecitare.

NUMEROSO. Chiedo di parlare per una proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUMEROSO. Vorrei prospettare l'opportunità di abbinare le risposte dei due ministeri e di fare una unica discussione, perché discutere soltanto la parte che riguarda il ministro dell'interno, rinviando quella che riguarda il ministro dell'agricoltura, mi sembra un metodo poco idoneo per darci tutti gli elementi necessari per chiarire la complessa situazione e metterci in condizioni di poterci dichiarare soddisfatti o meno. Le questioni sono così connesse che non mi sembra si possano scindere.

PRESIDENTE. Mi sembra che la questione della ripartizione della terra sia di più ampia portata e di minore attualità rispetto a quella delle responsabilità dirette degli incidenti di Villa Literno; e che, pertanto, le due questioni, seppure connesse, possano essere trattate separatamente.

LA ROCCA. Concordo.

LOPARDI. Io sono invece d'accordo con l'onorevole Numeroso.

PRESIDENTE. Onorevole Numeroso, insiste nella proposta di rinvio?

NUMEROSO. Non insisto.

PRESIDENTE. Resta allora inteso che il ministro dell'agricoltura e delle foreste risponderà in altra seduta per la parte di sua competenza.

Le interrogazioni sui fatti di Villa Literno sono le seguenti:

Sansone, al ministro dell'interno, « sui gravi fatti di Villa Literno del 19 marzo 1952;

La Rocca, al ministro dell'interno, « per conoscere a quali criteri si ispirano i così detti agenti dell'ordine pubblico nei riguardi dei contadini di Villa Literno, che si radunano, pacificamente, per affermare il loro diritto alla terra. La popolazione di Villa Literno è stata caricata, brutalmente, dalla polizia, nelle sere scorse, con le conseguenze che ne sono derivate, cioè con il maciullamento della faccia di una povera donna e con gravi feriti fra gli altri cittadini. Come se le violenze dei giorni scorsi non fossero bastate, ieri sera —

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

19 marzo 1952 — i carabinieri hanno sparato a bruciapelo contro la folla, uccidendo un contadino, ferendone gravemente un altro e cagionando contusioni e ferite multiple ad un'altra ventina di persone »;

Grifone, Cerabona e Amendola Pietro, ai ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere le circostanze che hanno dato luogo la sera del 10 marzo 1952 all'uccisione di Villa Literno, nel quale un contadino, padre di otto figli è stato colpito a morte dalle forze di polizia; e per sapere quali provvedimenti intendono prendere nei confronti delle autorità responsabili di tale eccidio »;

Numeroso, De Michele e Lombardi, ai ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere: a) i motivi della grave agitazione verificatasi nel comune di Villa Literno in relazione all'assegnazione delle terre ai contadini di quel comune ed all'attività svolta in proposito dall'Opera nazionale combattenti; b) le circostanze che hanno provocato il 19 marzo 1952 la morte di un agricoltore ed il ferimento di alcuni cittadini ed agenti; c) i provvedimenti adottati o che si intendano adottare per evitare che l'azione del Governo a vantaggio delle classi contadine più bisognose venga turbata da incidenti così gravi e funestata da conseguenze luttuose, come quella sopra lamentata;

Lopardi e Lupis, al ministro dell'interno, « per conoscere le circostanze nelle quali il 19 marzo 1952 si sono verificati i gravi fatti di Villa Literno, quali siano le responsabilità accertate e quali provvedimenti il ministro intenda adottare »;

Maglietta, al ministro dell'interno, « per conoscere i provvedimenti che intende adottare per la punizione dei colpevoli della uccisione del contadino Noviello di Villa Literno e per ripristinare la normale vita democratica del comune ora sottoposto ad un vero regime militare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Avrei desiderato che, prima di dare io la mia risposta, il sottosegretario per l'agricoltura avesse potuto competentemente inquadrare nel senso tecnico la questione del riparto delle terre dell'«azienda vicana» a titolo di premessa: conseguentemente mi si permetterà che, almeno in riassunto, possa in questa sede accennare alle cause remote e prossime che hanno portato ai luttuosi fatti di Villa Literno.

Come è noto, in detto comune si doveva procedere alla distribuzione di una certa superficie di terre già appartenenti all'Opera nazionale combattenti e formanti la cosiddetta «azienda vicana». Si tratta di fare il riparto di ben 900 ettari di terra, quantità di una certa importanza anche in rapporto alla popolazione, nonché in via assoluta. E qui sono cominciate le difficoltà e le agitazioni che hanno perturbato una laboriosa popolazione che, pur avendo raggiunto lo scopo massimo di ottenere delle terre, successivamente si è trovata di fronte al problema della loro divisione. Per il riparto fu nominata nell'agosto 1950 una prima commissione costituita dal sindaco con funzioni di presidente, dal parroco, dal medico condotto e dal giudice conciliatore. Nell'affidare il difficile compito a questa commissione si è tenuto presente che queste persone potevano essere le più competenti e soprattutto potevano avere maggiore autorità per fare un riparto che soddisfacesse nel modo migliore alle esigenze degli interessati. Contrariamente però alle previsioni e malgrado l'ascendente che queste persone avevano sulla popolazione, date le difficoltà effettive di una lottizzazione tra migliaia di richiedenti, il piano di riparto non riuscì opera perfetta. Sicché a un certo punto gli stessi componenti, stanchi dei loro tentativi, vi rinunziarono e abbandonarono il riparto stesso al suo destino.

Si costituì allora una seconda commissione presieduta dal rappresentante locale dell'O.N.C., e composta dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali e combattentistiche; quindi, si riteneva che, sostituita la commissione basata sul concetto dell'autorità con altra basata sulla rappresentanza degli interessi più immediati, il riparto potesse essere più facilmente eseguito. Purtroppo anche questa commissione fallì al suo scopo; invero il piano risultò eseguito con criteri arbitrari, in quanto esso non tenne in considerazione adeguata le numerose famiglie di coltivatori viventi esclusivamente o prevalentemente del loro lavoro agricolo, mentre di contro si riguardarono con favore certe classi, qualcuno dice in misura eccessiva, quale quella degli affittuari, cui talora si sarebbe data la preferenza, prescindendo dalla condizione di bisogno.

Non intendo riferirmi a singoli casi, ma certo molte delle lagnanze erano in questo senso; v'è comunque da tener presente che contro questo secondo riparto vennero presentati ben 960 ricorsi! Questa cifra basta a dimostrare come la commissione, o per diffi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

coltà o per mancanza di elementi tecnici, non poté raggiungere i risultati cui mirava. Certo si era diffuso un grave malcontento fra la popolazione, come il numero dei ricorsi già dimostrava. Cominciarono così le agitazioni di piazza che furono ripetute parecchie volte nel mese di gennaio.

Il prefetto di Caserta, che aveva seguito le diverse fasi di questo riparto, intervenne, avocò a sé i 960 ricorsi ed invitò il Ministero dell'agricoltura ad inviare sul posto dei funzionari tecnici per l'esame dei ricorsi predetti e procedere eventualmente alla preparazione di un nuovo piano sulla base delle opposizioni e di ogni altro elemento di valutazione. Detti funzionari, con una diligenza di cui dobbiamo dare atto, hanno formulato il nuovo piano sulla base dei seguenti criteri di ovvia logica e legittimità: 1°) esclusione dei capi famiglia non aventi diritto per essere comunque forniti di altri redditi adeguati alle esigenze in relazione alla composizione numerica della famiglia; 2°) assegnazione di una piccola quota base a ciascun gruppo familiare avente diritto; 3°) calcolo della quota individuale attraverso la divisione del terreno rimasto disponibile dopo la detrazione delle quote basi per il totale dei componenti i nuclei familiari; 4°) assegnazione a ciascun nucleo di altra quota rappresentata dal prodotto della quota individuale moltiplicata per il numero di componenti il numero stesso.

La risultante dell'applicazione di tali criteri portò al miglioramento della posizione di circa 460 capi famiglia che erano stati esclusi dai precedenti riparti e non adeguatamente trattati dalla seconda commissione. Ed è peggiorata invece la situazione di oltre 200 piccoli proprietari o coltivatori che vennero esclusi da ogni riparto, per quanto già prima avessero ottenuto la concessione e per quanto alcuni fossero perfino nel possesso della quota.

Ed allora insorse grave agitazione da parte dei contrari al nuovo riparto, specialmente da parte di quelli che avevano avuto un piccolo pezzo di terreno e lo venivano a perdere: e, purtroppo, tale agitazione ha portato ai luttuosi fatti che dobbiamo lamentare.

Infatti si ebbero manifestazioni il 17 e il 18 marzo, ma quella che si doveva chiudere con un doloroso epilogo fu la manifestazione del 19 corrente.

In quest'ultimo giorno, verso le ore 18,30 affluirono sulla piazza Marconi antistante il municipio circa 700 persone, tra cui molte donne e ragazzi; è accertato che erano presenti numerosi individui cui era stata ridotta o

tolta la terra assegnata nei precedenti riparti. Questo lo si è potuto accertare anche indirettamente attraverso un elenco da cui risultano le persone che sono state arrestate e quelle dichiarate irreperibili; ed invero risulta che per tutte queste persone nel riparto ultimo vi è stata una diminuzione sensibile della terra loro assegnata in confronto ai due riparti precedenti. Per esempio, un certo Paoletti è passato da ettari 1,90 a ettari 0,50; Paoletti Pasquale da ettari 2,75 a ettari 1,35; Elia Sebastiano da ettari 2,18 a ettari 0,90; Elia Pasquale da ettari 2,18 a ettari 0,90, eccetera.

Così nasce il sospetto, che potrebbe essere anche rispondente a verità, che i promotori dell'agitazione ed i più scalmanati siano stati proprio quegli individui che avevano visto compromessi i loro interessi nella terza ripartizione; ed in ipotesi, obiettivamente, possiamo anche spiegare, se non giustificare questo loro atteggiamento.

Il comandante della tenenza dei carabinieri di Aversa ed il comandante della locale stazione dell'Arma cercarono in ogni modo di placare gli animi (tenete presente che si tratta di una piccola piazzetta dove si affollavano 700 persone fra cui donne e ragazzi), invitando i più accesi a non lasciarsi andare ad atti di violenza. Di contro i dimostranti diventarono sempre più turbolenti. Fu allora che un gruppo di agitatori tentò di forzare il portone del municipio, e solo in quel momento, dietro ordine del proprio comandante, affluirono nella piazza i carabinieri che arginarono il tentativo di invasione e che fino a quel momento erano stati attestati presso la caserma. Senonché la folla o meglio una parte di essa, dispersa nelle strade vicine, iniziò una fitta sassaiola da queste vie adiacenti contro i carabinieri che furono fatti anche segno ad alcuni colpi di arma da fuoco.

I militi anziché rispondere a questi atti di violenza, si ritirarono verso la caserma defilandosi dietro il muro attiguo.

CALASSO. E ai sassi risposero con il piombo!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo lo afferma lei...

Poco dopo sopraggiunse sulla località un funzionario di pubblica sicurezza con altri rinforzi, ma l'autocarro fu anch'esso fatto segno al lancio di sassi e a colpi di arma da fuoco. A questo proposito esistono le fotografie che dimostrano i colpi ricevuti dal veicolo.

È da rilevare che poco prima che sopraggiungessero i rinforzi i dimostranti avevano invaso e devastato l'ufficio telefonico, sito nello stesso palazzo, tagliate le comunicazioni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

relative e frantumate quasi tutte le lampade della pubblica illuminazione, causando la quasi completa oscurità della piazza. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Espongo i fatti obiettivamente come sono accaduti, ma è indubbio che essi sono gravi e dimostrano la tensione della situazione e la necessità dell'intervento della forza pubblica, per lo sgombrò della località onde evitare ulteriori eccessi. Sono fatti che parlano e non semplici ipotesi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Malauguratamente fu in seguito accertata l'esistenza di due feriti, certi Di Tella Tommaso e Noviello Luigi. Il primo, colpito all'avambraccio sinistro da un proiettile di pistola calibro 7,65, fu dichiarato guaribile in 10 giorni, l'altro, il Luigi Noviello, colpito da un proiettile di pistola calibro 9 all'addome, giunse cadavere all'ospedale di Aversa. Va notato che, mentre la pistola calibro 7,65 non è di dotazione all'arma dei carabinieri, quella di calibro 9 invece lo è. Tra le forze dell'ordine risultarono feriti da sassate il tenente dei carabinieri, due carabinieri e una guardia di pubblica sicurezza. Furono denunciati sette individui in istato di arresto, oltre ad un certo numero di irreperibili, per violenze, lesioni e altri reati.

Le indagini immediatamente disposte dal Ministero dell'interno a mezzo di un ispettore generale capo di pubblica sicurezza...

CORBI. Si tratta dell'ispettore Messana.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Esattamente, il Messana è appunto l'ispettore generale capo che fu incaricato dell'inchiesta. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Altre indagini furono condotte dal comando generale dei carabinieri a mezzo di un colonnello. Da tutti si è escluso che le forze pubbliche abbiano fatto uso delle armi. Dai loro rapporti risultano molte circostanze ed elementi a conferma di tale conclusione. So che la conclusione stessa è contestata dagli onorevoli interroganti in base ad altri elementi e ad altre circostanze, ma, essendo in corso una inchiesta da parte dell'autorità giudiziaria, sarà bene lasciare la parola a quest'ultima, che certo farà luce completa e assumerà con rigore di forma le deposizioni ed usufruirà della perizia medica e di quella balistica in corso di esaurimento. Da parte mia posso assicurare che il Ministero non solo non frapperà nessun impedimento — cosa che non potrebbe nemmeno fare — ma ha dato e darà tutta la sua collaborazione affinché l'autorità giudiziaria possa meglio appurare la realtà dei fatti. Se ci sono dei responsabili pagheranno. (*Commenti all'estre-*

*ma sinistra*). Evidentemente non si può giudicare quei tristi episodi soltanto da un punto di vista unilaterale. Rispondendo ad una interruzione, ripeto che ho già ammesso che il proiettile trovato nell'addome del disgraziato Noviello è di calibro 9 ed è partito quindi da un'arma il cui tipo è anche in dotazione della polizia.

*Una voce all'estrema sinistra*. Lo abbiamo detto noi!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per gli interni*. L'ho detto io prima e subito; ma con ciò non si possono escludere altre ipotesi, essendo notoria la diffusione delle rivoltelle calibro 9 tra i privati. Basta del resto una circostanza per porre in dubbio la tesi secondo cui il colpo sarebbe partito dalle forze dell'ordine, solo perché si tratta di colpo di calibro 9; mi duole doverlo dire, ma nella casa di uno degli arrestati sono stati trovati ben 55 proiettili calibro 9...; ciò dimostra in ogni caso che la supposizione a carico dell'ufficiale va riguardata solo in via di probabilità, ma non in via di assoluta certezza. (*Proteste all'estrema sinistra e a sinistra*).

In queste condizioni particolari e nell'attesa delle decisioni dell'autorità giudiziaria profondamente dobbiamo dolerci di questi fatti, comunque siano capitati. Sentiamo tutti nel cuore un profondo cordoglio, e confido che non vorrete dubitare della sincerità di questo mio sentimento.

CALASSO. È la politica dei cocodrilli!..

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come? Lo dica forte, ma fuori di qui!

CALASSO. Sarebbero bastati altri 500 ettari di terra!

PRESIDENTE. Onorevole Calasso, non si faccia richiamare all'ordine!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Può darsi che il riparto sia in parte errato, ma non è questo un motivo per ricorrere ad atti di violenza.

Ho ragione di confidare che gli onorevoli interroganti, alcuni dei quali hanno avuto occasione di farmi dichiarazioni di distensione fuori di qui, vorranno equamente comprendere l'opportunità di evitare, come ho già avvertito, una contestazione delle singole circostanze, dovendosi ovviamente attendere l'esito dell'inchiesta giudiziaria. Ma soprattutto esprimo la speranza che, tenuto conto delle speciali circostanze che hanno portato la popolazione di Litterno ai fatti lamentati, da tutte le parti sarà sentita profonda la necessità di evitare ogni eccesso e di collaborare alla pacificazione di quel comune; né ho bisogno di accennare alla denuncia che venne fatta,

contro gli eccessi di certi giornali i quali hanno cercato in questa occasione di pescare nel torbido. Lasciamo che la giustizia svolga il suo compito. Il Governo, mentre esprime tutto il suo cordoglio per il luttuoso fatto che ha stroncato la vita di un lavoratore, fa ancora una volta appello al rispetto della legge, all'osservanza dell'ordine pubblico e della regola di una vera e sana democrazia e soprattutto alla astensione da ogni atto di violenza.

Quando voi pensate che, in centinaia di altri comuni, simili ed anche più gravi vertenze furono definite senza eccessi, senza dimostrazioni, senza contestazioni, onestamente, democraticamente, dobbiamo tutti augurarci che mercé quest'opera di distensione e di concordia, possa e debba essere evitato ogni ulteriore lutto; ed io non dubito anche della vostra collaborazione. (*Approvazioni al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Onorevoli colleghi, non posso essere soddisfatto per la gravità del fatto e per alcune inesattezze sostanziali affermate dall'onorevole sottosegretario. Noi siamo sempre per la distensione. Specie noi socialisti sono mesi che da questi banchi parliamo di distensione. Constato che è la prima volta che ne parla il Governo sia pure in questa dolorosa occasione, ma c'è la salma di Noviello che non può contribuire in questo momento a una « distensione ».

Ogni avvenimento può determinare nel paese una distensione o un'emozione; ed anche un evento luttuoso, come quello attuale, può determinare nell'animo di tutti noi una volontà di distensione; però è necessario assodare prima la verità e accertare le responsabilità, perché se noi non assodassimo verità e responsabilità e parlassimo solo di distensione faremmo dell'ipocrisia. Distensione sempre, ma soprattutto verità. Qual è questa verità?

Vi fu una prima commissione: non soddisfece i cittadini di Villa Literno. Se ne nominò una seconda, composta di nove persone, che prese in esame la distribuzione dei 900 ettari che, si noti, non sono frutto della legge stralcio, ma della bonifica, in virtù della legge istitutiva dell'Opera combattenti del 1923. Questi 900 ettari furono assegnati a 750 cittadini di Villa Literno. Ed io ebbi l'onore, con altri colleghi, di partecipare ad una riunione nella direzione generale dell'« azienda vicana » in Licola, per la ratifica di questa assegnazione. Vi erano rappresentanze di

tutte le categorie, di tutti i sindacati: le parti si mostrarono soddisfatte, tanto che cominciammo a precisare anche il prezzo che i singoli assegnatari avrebbero dovuto pagare all'Opera combattenti. Si raggiunse un accordo perfetto, e l'Opera combattenti cominciò ad inviare le lettere di assegnazione, così ben 550 contadini si trovavano già in possesso della terra ed avevano incominciato le semine.

Improvvisamente il prefetto di Caserta, non sappiamo per quali motivi, ma noi riteniamo per motivi prettamente politici...

NUMEROSO. Vi erano ben 960 ricorsi !... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

SANSONE...non sappiamo per quale motivo, ma è mia opinione unicamente per ragioni politiche locali, cioè per cercare di spezzare l'unità contadina, improvvisamente — dicevo — quel prefetto richiedeva al Ministero dell'agricoltura un commissario ripartitore. Questi fu nominato nella persona del commendator Casella il quale — ecco il grave, ed ecco perché non risponde alle interrogazioni il ministro dell'agricoltura (perdonatemi questa piccola malignità che è fuori del mio temperamento!) — in tre giorni — dico in tre giorni — dalla prefettura di Caserta, senza sentire le parti, forma un nuovo elenco che manda all'Opera combattenti, ordinando di inviare 540 lettere di revoca dell'assegnazione delle terre, per procedere ad altre assegnazioni.

Quando a 540 contadini togliete la terra, con una ripartizione fatta dall'alto, in tre giorni, contro una ripartizione che era stata fatta con il concorso di tutte le autorità e di tutte le categorie sindacali, vi rendete conto — dicevo — della reazione che fatalmente si determina, reazione che infatti si determinò a Villa Literno. Di qui il fermento legittimo e la manifestazione popolare, più che onesta e sentita.

Perché, onorevole sottosegretario, questo è il punto: la folla protestava legittimamente, perché vi era già stata una assegnazione, ed era intervenuta una revoca. Quindi, comprenderete che quei 540 contadini avevano tutto il diritto di protestare.

Che cosa avvenne la sera, del 19 marzo? Vi erano nella piazza moltissime donne e bambini. Degli uomini, che protestavano, cercarono di avvicinarsi alla sede municipale. Interviene il tenente dei carabinieri che comanda la tenenza di Aversa e dice ai suoi uomini: sparate! Tirò fuori la pistola, e per il primo sparò. Il primo colpo raggiunse il Noviello, mentre uno dei colpi successivi provocò un altro fermento. La folla, che era lì

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

pacifica e inerme, di fronte agli spari del tenente e alle cariche della «celere» si disperse.

Che vi sia una responsabilità, onorevoli colleghi, lo ha detto lo stesso onorevole sottosegretario, con una frase burocratica che mi ha agghiacciato. Ho molta stima per l'onorevole Bubbio, per il suo passato e per la sua persona, ma mi permetta, onorevole Bubbio: se fossi stato sottosegretario al suo posto, non avrei pronunciato quella frase che ella ha letto, tratta da quel rapporto! Me la sono scritta: «Dopo il fatto, fu accertata l'esistenza di due feriti, dei quali uno è morto dopo all'ospedale».

Il tenente aveva ordinato il fuoco, aveva sparato; nella menzogna, contenuta nella frase ora citata, vi è la prova della responsabilità, responsabilità che abbiamo acclarato attraverso dieci dichiarazioni di testimoni, che io e l'onorevole La Rocca abbiamo sentiti; e abbiamo pregato il procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere di fare allontanare i carabinieri che presenziavano all'autopsia del povero Noviello. Notate che dapprima il proiettile non si trovava; quando noi insistemmo nel dire che il proiettile doveva essere nel corpo del povero Noviello, dopo dodici ore, il proiettile veniva trovato ed era di calibro 9, quello in dotazione dell'Arma.

Signor sottosegretario, distensione sì, ma la verità. Punite il tenente che ha sparato in quelle circostanze di tempo e di luogo. Non siate solidali coi vari Messina e coi vari tenenti. Staccate la vostra responsabilità da quella di questi signori. Se li difendete, significa che avete ordinato, sia pure indirettamente, quanto essi hanno fatto; se li difendete, significa che voi volete queste cose.

E allora non è possibile una distensione, quando sui cadaveri dei contadini volete operare una politica di divisione e di morte.

Signor sottosegretario, io non sono soddisfatto non per quello che ella ha detto, ma perché vedo la pervicacia del Governo in questi suoi sistemi, perché vedo la vostra solidarietà con coloro che sparano sulla folla, perché, di fronte ai contadini morti, continuate ad essere impavidi e imperterriti.

Non è possibile avere con voi un legame, sia pure di ordine politico, quando a voi manca il senso umano e il senso cristiano delle cose. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma tutto ciò è ben contrario alla verità!

PRESIDENTE. L'onorevole La Rocca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA ROCCA. È inutile insistere, in questo momento, sulle premesse del fatto, a cui ha accennato l'onorevole sottosegretario.

Ci fu una prima spartizione delle terre, operata dal sindaco, dal parroco, dal medico condotto, dal maresciallo dei carabinieri, e le conseguenze di questa spartizione si possono intuire. Villa Literno si rivoltò, per le manifeste ingiustizie. Si procedette ad una seconda spartizione, ad opera di una commissione locale, nominata d'accordo da tutte le organizzazioni sindacali e combattentistiche.

Non so adesso quali siano le carte, più o meno gialle, e le foglie morte giunte in prefettura, contro il criterio di questa seconda spartizione. È innegabile che, nel paese, rimasero scontente, in concreto, una ventina di persone, e, se errori furono commessi, a questi errori si sarebbe potuto facilmente rimediare, rivedendo certe quote.

Ma una corrente politica cercò di intorbicare le acque, provocò delle proteste da parte di un gruppo di cittadini, e il prefetto intervenne, sollecitando una nuova spartizione delle terre, che fu compiuta da due tecnici, venuti da Roma, e che non conoscevano la situazione. Questi funzionari divisero la terra, sulla base di un elenco anagrafico, che risulta, per giunta, destituito di fondamento, perché si è attribuita della terra a persone, che quelli del luogo sanno non hanno mai lavorato la terra.

L'onorevole sottosegretario dovrebbe dimostrarci perché un paese di 6 mila abitanti si è rivoltato in massa contro la decisione dei due tecnici. Se non fossero stati colpiti gli interessi di tutti, non si sarebbe avuta una manifestazione così concorde e compatta e generale.

I funzionari di Roma hanno assegnato la terra a coloro che — essi dicevano — non la possedevano, ma che, in realtà, non avevano diritto di riceverla, e hanno escluso lavoratori effettivi dalla spartizione, o hanno ridotto notevolmente le quote di quelli che già lavoravano la terra ed avevano un diritto quesito, perché, in seguito all'accordo intervenuto davanti alla direzione dell'Opera nazionale combattenti, avevano cominciato anche a versare il prezzo per l'acquisto della terra in questione ed erano perciò diventati legalmente i proprietari.

Sta di fatto, ad esempio, che il povero Noviello (delle cui condizioni economiche non dobbiamo dire nulla, perché tutta la stampa è stata unanime nell'indicare nel Noviello l'incarnazione della miseria più nera dei nostri contadini) che il povero Noviello, dunque, se-



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

condo l'elenco anagrafico, passava per un proprietario, onde la riduzione della quote a lui assegnata da due are a 0,40 are. Per questo motivo Noviello si trovava fra le 4000 persone che gremivano la piazza Marconi, ed erano un solo sdegno ed un solo fuoco di rivolta contro certi arbitri e certi abusi.

L'onorevole sottosegretario ha dimenticato di ricordare alla Camera due piccoli incidenti. Egli ha parlato di agitazioni nei giorni precedenti, ma ha taciuto che il buon tenente dei carabinieri, la sera del 16, aveva frantumato la mascella di un altro contadino...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È la prima volta che lo sento.

LA ROCCA. Segno che voi siete male informati, o che le vostre indagini sono addomesticate.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Risponderemo.

LA ROCCA. Adesso, l'autorità giudiziaria è già in possesso di questi elementi.

SANSONE. Abbiamo fornito noi alla magistratura questi elementi.

LA ROCCA. Il contadino al quale alludo si chiama Falcone. Egli, la sera del 16, in piazza Marconi, chiedeva, insieme con gli altri di parlare al sindaco. I contadini vedono nel sindaco l'incarnazione del potere: e quelli di Villa Literno desideravano rivolgersi al sindaco, credendo che egli potesse essere la voce del paese presso le autorità competenti. Ma si impedì ai cittadini di Villa Literno di recarsi dal sindaco.

Dopo la carica brutale ordinata la sera del 16 contro i contadini, carica che provocò una grave lesione alla mascella del Falcone, mi recai a Villa Literno, per rendermi conto di persona della situazione. Certa stampa orchestrata ha insinuato che la mia presenza funzionò quasi da mantice nel fuoco. Andai a compiere, invece, opera di persuasione e di distensione; e riuscii, infatti, a calmare gli animi e ad evitare ogni sorta di incidenti. Trovai, in piazza, migliaia di persone. Volevano il sindaco. Il tenente dei carabinieri non permetteva che i cittadini andassero al comune. In questa situazione, ritenni che il meglio era di parlare alla folla, per chiarire le cose. E andammo tutti in una grande sala, vicino alla piazza.

Invitai anche il tenente dei carabinieri, che non aveva un'amichevole cera, a partecipare alla riunione, perché imparasse come ci si comporta con i lavoratori e si rendesse conto, come, ad essere ragionevoli e mostrando di curare i giusti interessi delle masse, non si creano disordini.

Sta di fatto che, quella sera, si trovavano in piazza oltre 4 mila persone, che si radunarono, come ho detto, in un cinema. Parlai a quei contadini; e in sostanza, sostenni che la soluzione del problema bisognava trovarla nella ricerca di nuove terre, e che mi sarei adoperato in questo senso presso le autorità centrali. Gli animi si placarono e, quella sera, (era il giorno 17) non un incidente avvenne a Villa Literno. Questa è la verità.

Il giorno dopo, nuove lettere di spoliamento giunsero ai contadini e la calma, ottenuta la sera prima, si mutò di nuovo in fermento.

Il tenente dei carabinieri mi disse: « Agiscano presso il Governo. Ma guai ai contadini se gridano e protestano. Sono qui per impedirlo ». E lo impedì la sera successiva.

L'onorevole sottosegretario dovrebbe dirci come si svolsero gli avvenimenti. Egli non ha fatto che saltare a piè pari sulla realtà: ci ha parlato di una sede telefonica devastata, di fili spezzati, di lampadine infrante. Ma come, quando, da chi? Bisogna che egli ci dica dove erano i carabinieri...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'ho dichiarato.

LA ROCCA. Chi ci ha detto questo? Ella questo non lo ha detto. Ella ha saltato il fosso e ha affermato che vi fu una sassaiola da parte dei contadini, in modo da presentare i carabinieri come vittime di un'aggressione. Infatti, oggi, per la prima volta, ho udito parlare di ferite e contusioni, che avrebbero riportato gli agenti di pubblica sicurezza. La verità, onorevoli colleghi, è un'altra: noi non solo ci siamo recati sul posto, ma abbiamo interrogati anche coloro che furono testimoni dell'assassinio. Il vice questore Saggese si permise di dire a noi parlamentari, per il tramite di un suo agente, che andassimo a parlare con lui. Una tale specie di ingiunzione a noi! Si trattava di una ingiuria manifesta che uno della polizia ci faceva. Interrogammo dunque, molti di coloro che si trovavano presenti e al fatto e che sono stati, per altro, indicati all'autorità giudiziaria e forse già escussi. Questi testimoni, circa una quarantina, concordemente affermano che, quella sera, la folla chiedeva di conferire con il sindaco. File di carabinieri erano schierate dinanzi al portone del comune. Come la folla insisteva per parlare con il sindaco, ad un certo momento il tenente dei carabinieri perdette la testa ed ordinò il « fuoco », ed estratta per conto suo la pistola, esplose due colpi, ferendo un contadino, che, sotto le pressioni poliziesche, diede prima una ver-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

sione dei fatti non conforme al vero, è poi la ritrattò (conosciamo certi metodi che si adoperano negli interrogatori) e uccidendo il povero Noviello. Ora, la polizia, che è responsabile dell'accaduto, continua, sul posto, a compiere indagini e ad... interrogare testimoni, quando l'esame dei fatti è affidato ormai all'autorità giudiziaria. In questa maniera, la polizia si sovrappone all'autorità giudiziaria, ed altera e deforma gli accertamenti. La polizia, per esempio, aveva cercato di risolvere la questione con una autopsia, che durò non so quanto e non diede alcun risultato.

Alla stregua della prima autopsia, a cui assisteva la polizia, non si trovò la pallottola nel corpo del povero Noviello. Fu necessario che il procuratore della Repubblica ordinasse una più... minuta e... scrupolosa autopsia perché la pallottola calibro 9 saltasse fuori: quella delle pistole in dotazione presso le così dette forze dell'ordine.

Le affermazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, che son quelle della polizia, sono smentite dalla testimonianza di innumerevoli persone: le quali videro come realmente passarono le cose. Sarebbe, poi, opportuno che l'onorevole sottosegretario per l'interno ci desse assicurazione che la polizia sul posto non continui più le indagini, quando del processo è investita la magistratura, e che il tenente indiziato come autore dell'omicidio sia allontanato ed impedito dall'interrogare proprio lui i testimoni e dal condurre indagini sul fatto. Del resto, poiché il limitato tempo concessomi dal regolamento mi mozza la parola, sarà bene presentare una interpellanza, perché il tragico fatto non può essere seppellito alla spiccia in una comoda tossa.

Vi dico solo, signori del Governo, che voi con la vostra condotta non ottenete nulla, o ottenete questo: che fate veramente « come natura face in foco » ed accendete gli animi. Per ora, il sangue di Luigi Noviello si è aggiunto al sangue degli altri poveri contadini di Melissa, di Torremaggiore e di Montescaglioso. Ma è una semenza che vi darà amarissimi frutti. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le conseguenze pesano su tutti.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Amendola, cofirmatario dell'interrogazione Grifone, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMENDOLA PIETRO. Mi limiterò ad aggiungere poche considerazioni a quelle

svolte dai colleghi Sansone e La Rocca, alle quali mi associo incondizionatamente, tanto più che la nostra interrogazione, che porta come prima firma quella del collega Grifone, è diretta soprattutto al ministro dell'agricoltura.

Ora, a che vale dichiararsi insoddisfatti? Ormai eternamente, da quattro anni a questa parte, per tutte le interrogazioni presentate per fatti di una certa gravità e che offendono la coscienza democratica del paese conosciamo già in anticipo le risposte. Se le presentiamo, le presentiamo non tanto per l'illusione una volta tanto di poterci dichiarare soddisfatti, quanto per non far passare sotto silenzio, soprattutto al Parlamento, dei fatti gravi, ripeto, che offendono la coscienza civile e democratica del nostro paese.

A Villa Literno è avvenuto ancora una volta che sangue di lavoratori è stato sparso ad opera della forza pubblica. Contadini che reclamavano pacificamente per la difesa di una terra già in loro possesso, per il loro sacrosanto diritto al lavoro, al pane, alla vita, ancora una volta si sono visti rispondere con del piombo: come Luigi Noviello, del quale abbiamo visitato la casa (che non è una casa, è un antro oscuro, una spelunca, dove vivevano questo povero disgraziato, la vecchia mamma di 85 anni, la moglie e cinque bambini, più un altro per la strada).

I contadini di Villa Literno, tutti quanti ci hanno detto come attraverso una dura, pesante fatica, combattendo con gli sterpi e con le serpi, erano riusciti a dissodare quelle poche are di terra che oggi improvvisamente si vedevano minacciati di perdere. Significava, la perdita di quella terra, la perdita del pane per sé e per le proprie creature e del frutto di tanta fatica e di tanto sudore.

Ora, questi lavoratori che reclamavano, e che l'onorevole sottosegretario ha affermato essere almeno 700 (quindi almeno 500 più di coloro che furono esclusi dall'ultima ripartizione), si sono visti scaricare addosso le rivoltelle ed i mitra della forza pubblica. Noi abbiamo piena fiducia nella magistratura, e mai come in questo caso in cui i fatti sono così chiari e nitidi.

Quello che è penoso, però, onorevole Bubbio, è questa sua difesa ad oltranza in anticipo, a prescindere da quelle che saranno le risultanze dell'indagine giudiziaria, dell'operato della polizia, la quale ancora una volta ha sempre ragione, *a priori*, apoditticamente.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono stato obiettivo. E non ho dato

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

molti altri elementi per non ingrandire la discussione ed aggravare le contestazioni.

AMENDOLA PIETRO. La sera stessa in cui presentammo l'interrogazione e la pregammo di voler fissare la data dello svolgimento, ella disse che quanto era avvenuto rivestiva particolare gravità. Sembra che il tenente dei carabinieri abbia sparato, ella disse, e bisogna dar tempo al tempo: aspettiamo quindi che si sia potuto acclarare le responsabilità. Improvvisamente, poi, entro 48 ore, le carte si sono girate sulla tavola, e così, a prescindere da quello che sarà il risultato delle indagini della magistratura, ecco la denuncia dell'*Avanti!* e dell'*Unità*. Se volevate denunciare l'*Avanti!* e l'*Unità*, dovevate prima attendere che i magistrati si fossero pronunziati. È veramente strano: qui in aula, l'onorevole Bubbio viene a dire: « Non anticipiamo le risultanze, diamo tempo alla magistratura »; e intanto al Viminale si denunciano i giornali per una versione dei fatti che lo stesso onorevole Bubbio aveva dichiarato di ritenere possibile.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. No; ho soltanto detto che le cose erano gravi e che occorrevo più estese informazioni. Tengo a dichiarare che assolutamente non ho fatto alcuna ammissione nel senso da lei indicato.

AMENDOLA PIETRO. Comunque, la questione essenziale è che cessi lo scandalo della permanenza della polizia nella zona, di quella polizia che è andata per tutte le case e ha cercato di estorcere dichiarazioni con intimidazioni abominevoli.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo è perfettamente gratuito.

AMENDOLA PIETRO. Ma, poiché le bugie hanno le gambe corte, l'autopsia ha provato poi che la pallottola era di un'arma in dotazione dei carabinieri. Questa vergogna, quindi, almeno, deve cessare, per la serietà stessa delle indagini. Non si chiede nemmeno che questo tenente sia arrestato, come quei poveretti che hanno gettato dei sassi; ma almeno che sia trasferito, che sia mandato in altra zona! Se neppure questo dovesse avvenire, ella, onorevole Bubbio, e il Governo si assumerebbero una corresponsabilità, se non penale, certo morale e politica.

Per quanto riguarda poi altre considerazioni, circa, ad esempio, il fatto se sia umanamente concepibile che in provincia di Caserta con 100 mila ettari che vi sarebbero da espropriare e da dare ai contadini se ne vogliono dare soltanto 2 mila (e poi succedono

fatti come quelli di Villa Literno), su ciò torneremo in altra sede.

PRESIDENTE. L'onorevole Numeroso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NUMEROSO. Per quanto riguarda la responsabilità dei funzionari e specialmente del tenente dei carabinieri, io ritengo che soltanto l'autorità giudiziaria potrà dire una parola definitiva, e sono convinto che il Governo, se questa responsabilità sarà accertata dall'autorità giudiziaria, farà il suo dovere contro chiunque, come già ha fatto in altre occasioni.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'ho già dichiarato chiaramente.

NUMEROSO. Non seguirò quindi l'onorevole Sansone e l'onorevole La Rocca nelle loro argomentazioni più o meno partigiane e faziose: mi rimetto a quanto accerterà l'autorità giudiziaria. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Per quanto riguarda la speculazione politica (diciamolo con tutta sincerità) che si è voluto fare su questo doloroso avvenimento...

*Una voce all'estrema sinistra*. Da parte di chi?

NUMEROSO. ...dichiaro che la distribuzione della terra ai contadini è una questione di carattere prettamente sociale e niente affatto politico. Quando il prefetto ha richiesto al Ministero dell'agricoltura l'intervento di funzionari competenti dell'agricoltura perché rivedessero il secondo piano di riparto fatto da una commissione in cui erano rappresentati soltanto gli esponenti dell'estrema sinistra...

*Una voce all'estrema sinistra*. No!

NUMEROSO. ... e alcuni elementi locali, in buona fede (*Commenti all'estrema sinistra*), ha tenuto presente che contro quel piano di riparto furono presentati ben 360 ricorsi; e il prefetto non poteva non tenerne conto. Quindi onorevole Sansone, non un motivo di carattere politico, ma un motivo di carattere obiettivo e sociale indusse il prefetto a far rivedere da organi competenti e qualificati il piano di riparto fatto dalla predetta commissione! Anche su questo non mi trattengo a lungo, perché la questione sarà esaminata in base alla risposta che darà il sottosegretario per l'agricoltura. Io ritengo però che qui vi siano delle gravi responsabilità, indirette e anteriori al fatto, che dolorosamente ha colpito un lavoratore ed una povera famiglia, a cui vanno il nostro rimpianto e la nostra fraterna solidarietà: e queste responsabilità vanno, secondo me, addebitate non tanto a coloro che formarono la prima e la seconda

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

commissione, quanto ai rappresentanti di alcune organizzazioni politiche ed ai dirigenti dell'Opera nazionale combattenti, i quali non sono stati sempre obiettivi nel proporre le assegnazioni che hanno proposto, non sono stati sempre imparziali nella scelta degli assegnatari, perché hanno incluso nel piano persone che essi tutelavano e vedevano bene da diversi anni, nonostante che fossero benestanti e non avessero alcun diritto di fronte a contadini poveri e privi di terra. Chi conosce quella zona sa i precedenti. Quando avremo la risposta del Ministero dell'agricoltura discuteremo la questione della ripartizione delle terre nei riguardi dei dirigenti dell'Opera nazionale combattenti, e certamente di alcuni rappresentanti locali avremo a dire cose che non faranno piacere a certuni che oggi parlano con molta facilità di questo grave argomento.

Per quel che riguarda il Ministero dell'interno, mi dichiaro soddisfatto, nella convinzione che l'autorità giudiziaria farà giustizia e che anche il Governo farà giustizia, se i responsabili saranno accertati fra gli appartenenti alla forza pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Lopardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOPARDI. Melissa, Torre Maggiore, Monte Scaglioso, Celano, Lentella, Villa Literno...

NATALI LORENZO. Non parli di Celano: vi è una sentenza della magistratura!

LOPARDI. Verrò anche alla sentenza della magistratura sui fatti di Celano.

PRESIDENTE. No, onorevole Lopardi: ella deve rimanere ai fatti di Villa Literno.

LOPARDI. Ancora una volta contadini che chiedono terra, braccianti che chiedono lavoro, e ricevono piombo! La terra che avrebbe dovuto essere irrorata dal sudore dei contadini viene santificata dal loro sangue! E ancora una volta la solita versione — permettetemi di dirlo — affatturata, artefatta, del Ministero dell'interno: versione che sarebbe ridicola se non versassimo nella tragedia, perché è sempre e ancora oggi la versione della folla che spara e... si uccide, della folla autolesionista, che non colpisce mai con le armi da fuoco un rappresentante della polizia, ma colpisce sempre un compagno. Quanto sarebbe stato meglio, onorevole sottosegretario, se ella avesse detto che forse il tenente dei carabinieri, sia pure in uno stato di legittima difesa putativa (perché l'autocarro dei carabinieri non era sulla piazza, ove si accalcava la folla, ma sul quadrivio), ad un certo punto, vedendo la folla che si muoveva verso il municipio, aveva sparato!

Sarebbe stata una versione per lo meno logica.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per lo interno*. L'argomento si può per altro ritorcere a conferma del dubbio se l'ufficiale abbia o no sparato (*Commenti all'estrema sinistra*). Ho anche i nomi di persone che hanno detto il contrario, escludendo che l'ufficiale abbia fatto uso dell'arma.

LOPARDI. E allora, onorevole sottosegretario, le dirò che non basta la versione della folla che spara a smentire le innumerevoli testimonianze che hanno attestato come sia stato il tenente dei carabinieri a far fuoco. Ma se non bastassero queste testimonianze, se non bastasse la ritrattazione dell'altro ferito, che in un primo momento fu indotto a dire che i colpi venivano dalla folla, vi è l'immediato conquesto del morente Noviello, il quale, a coloro che lo trasportavano, ebbe a dire più volte che fu colpito dal tenente dei carabinieri. Se non bastasse poi tutto questo, vi è il proiettile calibro 9, rinvenuto nel corpo dell'ucciso, che fa pensare che il colpo sia stato sparato dal tenente dei carabinieri.

Io non voglio soffermarmi su queste responsabilità, che pure sono evidenti; non mi posso, però, accontentare della dichiarazione del sottosegretario quando afferma che sarà la magistratura che dovrà decidere. Perché? Innanzitutto perché faccio rilevare che in tal caso il sottosegretario non avrebbe dovuto dare una versione (la sua versione), ma avrebbe dovuto mantenere il riserbo assoluto e completo su tutto. Infatti, quando da parte del Governo si accetta una versione, si influisce certamente in tal modo sul giudizio che dovrà emettere la magistratura.

BUBBIO, *Sottosegretario per l'interno*. Se non avessi dato alcuna informazione rimettendomi semplicemente all'inchiesta giudiziaria vi sareste lamentati che il Governo ha tentato sottrarsi alla interrogazione, se invece do queste informazioni dite che debbo tenere assoluto riserbo; bisogna che anche gli interroganti si decidano...!

LOPARDI. Ma debbo dire un'altra cosa che mi lascia perplesso sui giudizi della magistratura. Proprio per Celano, dove si disse dapprima che non furono i carabinieri a sparare, ma altri, e poi furono assolti anche costoro...

PRESIDENTE. Onorevole Lopardi, la prego!

LOPARDI. Intendo confutare, invece, quanto ha detto l'onorevole sottosegretario sotto altro profilo. Volevo ricordare innanzitutto che vi fu, la sera precedente, quando

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

nulla poteva essere imputato alla folla; un altro lavoratore, Falcone Arturo, ferito perché colpito con il calcio di un fucile. Visitato dal dottor Ruggero fu giudicato guaribile in 40 giorni per la frattura della mascella. In questo episodio non si può dire che fu la folla che sparò o che fu il Falcone che... si dette un colpo di fucile sulla mascella!

Voglio dire ancora che non è esatto — come il sottosegretario afferma — che il criterio usato nell'assegnazione della terra dalla seconda commissione fu errato, se è vero che si preferirono i fittuari, quegli affittuari cioè che avevano dissodato, bonificato per due volte quelle zolle. Si seguì un sano criterio, anche se è evidente che per il Governo questo non sia un criterio da adottare, se è vero che nell'attuazione della legge-stralcio le prime ad essere scorporate sono costantemente le cooperative che hanno bonificato i terreni soggetti a scorporo. Ma vi dirò ancora che non è esatto neppure quanto ha detto questa mattina l'onorevole sottosegretario al Senato...

**PRESIDENTE.** Ma, onorevole Lopardi, che metodo è questo di criticare cose avvenute nell'altro ramo del Parlamento?

**LOPARDI.** Anche in quest'aula, oltre che al Senato, il sottosegretario ha detto che alcuni affittuari « si immisero » nel possesso dei terreni dopo la seconda ripartizione. Debbo precisare al riguardo che essi non si « immisero nel possesso », ma « furono immessi nel possesso » regolarmente, in quanto molti di loro avevano pagato già parte del prezzo, come, ad esempio, Catena Michele, che aveva pagato 60 mila lire in una rata, 50 mila lire in una seconda rata, 50 mila lire in una terza rata e 14.700 lire per rilievi e misurazione per la delimitazione del terreno.

**PRESIDENTE.** Onorevole Lopardi, su questi problemi risponderà il rappresentante del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Non polemizzi in merito con il sottosegretario per l'interno!

**LOPARDI.** I fatti sono interdipendenti, e il sottosegretario per l'interno ha parlato anche di questa materia. Inoltre le responsabilità del Ministero dell'interno sono in definitiva quelle di tutto il Governo. Ecco perché il sottosegretario di Stato per l'agricoltura avrebbe fatto bene a non sottrarsi questa sera alla discussione.

Vorrò aggiungere infine che alcuni di coloro che ebbero la terra assegnata dal funzionario del Ministero dell'agricoltura non sono stati mai agricoltori o coltivatori diretti. È il caso di Antonio Ucciero, Michele Ucciero, Nicola Pecchia, Didona Antonio, Di Fraia

Nicola. E non è neanche esatto che l'ultima volta si sia usato migliore criterio delle precedenti, se è vero che al Noviello, padre di 6 figli ed avente 8 persone a carico, si assegnarono soltanto 40 are, diminuendosi in tal modo l'assegnazione che in precedenza gli era stata fatta.

Ora la responsabilità del Governo in questo caso è duplice. Vi è la gravissima responsabilità del Governo per quelli che sono i precedenti. Infatti togliere la terra a contadini che l'avevano già avuta in assegnazione è cosa gravissima, specialmente quando alcuni di essi erano stati immessi nel possesso regolarmente, avevano lavorato la terra, avevano seminato le bietole, avevano impegnato il prodotto presso alcuni zuccherifici. Quale può essere lo stato d'animo di questi contadini che dopo alcuni giorni si vedono, con una lettera, cacciati dai terreni? La responsabilità è anche grave perché il tenente dei carabinieri, invece di far presente la gravissima situazione che si era creata, proprio a causa della leggerezza con cui aveva proceduto il funzionario del Ministero dell'agricoltura, comunicava alla prefettura che si trattava delle « solite richieste », senza far presente la giustezza delle rivendicazioni e creando egli stesso, in questa maniera, le condizioni, per le quali a un certo momento la folla si mosse e il Noviello fu ucciso.

Riservandomi di tornare sull'argomento quando il ministro dell'agricoltura si benignerà di rispondere, mi auguro che questo sia l'ultimo episodio del genere del quale siamo costretti ad occuparci. Come già ho detto altre volte, dobbiamo tutti augurarci che per l'avvenire non sia ancora versato da parte di italiani del sangue fraterno.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Maglietta non è presente, alla sua interrogazione sarà data risposta scritta.

Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno mi ha comunicato che di essere pronto a rispondere alla seguente interrogazione dell'onorevole Pesenti, il quale ha sollecitato ieri sera lo svolgimento:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quali motivi, venendo meno ad un preciso impegno, egli non abbia ancora dato disposizioni alle questure competenti affinché concedano l'estensione del visto per l'Unione Sovietica, ai partecipanti alla Conferenza di Mosca ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non più di due ore fa ho avuto notizia che metà dei passaporti sono già stati concessi. Entro domani sarà provveduto anche per gli altri; non posso però dire se in senso positivo o negativo giacché si è ancora in sede istruttoria. Ripeto che entro domani o dopodomani la questione sarà risolta.

PRESIDENTE. L'onorevole Pesenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PESENTI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la cortese, sollecita risposta.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

**Seguito della discussione delle proposte di legge sulle incompatibilità parlamentari.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Petrone: « Incompatibilità per i membri del Parlamento a ricoprire cariche in determinati enti e società »; Bellavista: « Norme sulla composizione dei consigli di amministrazione delle società commerciali del demanio dello Stato e degli enti pubblici dipendenti o vigilati dallo stesso »; Vigorelli: « Sulle incompatibilità parlamentari ».

È iscritto a parlare l'onorevole Quarello. Ne ha facoltà.

QUARELLO. Onorevoli colleghi, dopo tante polemiche, dopo tanto chiasso, dopo argomentazioni più o meno intelligenti, eccoci qui a discutere sulle proposte di legge sulle incompatibilità parlamentari.

A parere di molti una legge sulla materia è quanto mai necessaria, anzi, indispensabile. A dire il vero, ci dispiace che tra costoro vi sia anche un certo numero di persone alle quali noi dobbiamo molta deferenza, ché tanti altri che lanciano strali sulle incompatibilità forse farebbero bene a guardare in casa propria.

Tra le persone cui noi dobbiamo deferenza ve ne è una, che noi democristiani consideriamo nostro maestro, che ritiene che la legge, se non nella formulazione attuale, possa tuttavia essere condivisa nei suoi criteri di massima. Quindi, da parte nostra si è costretti ad un esame assai approfondito.

Più volte mi sono posto, ed anche recentemente, il quesito se in queste proposte qualcosa vi fosse di giustificato o dal momento politico o dalle ragioni stesse che le hanno determinate o dai fatti nella loro

consistenza o, anche e soprattutto, dal periodo storico che si attraversa, si da constatare se eventualmente vi fossero state nuove ragioni che potessero giustificare, quanto meno negli effetti e nei risultati, la necessità della legge, la sua utilità per la collettività. Devo dichiarare che, e prima e poi, la mia conclusione è stata decisamente negativa; anzi, non semplicemente negativa. Io ritengo infatti che vi sia un danno nella stessa presentazione di una legge simile, certo non vantaggiosa per la nostra sensibilità morale, nè per la Camera.

Vi possono essere dei motivi che possono avere spinto alla presentazione. Vi è l'articolo 65 della Costituzione. Vi è la famosa questione dei controllori e dei controlli, che esaminerò più avanti. Vi sono anche altre questioni da sollevare. Ma la ragione fondamentale della presentazione di questo provvedimento, quella che si legge nelle relazioni, è una sola, che riporta in ballo una vecchia polemica: la necessità di moralizzare, dovuta a determinati scandali che sono stati sollevati, a determinate situazioni, che, a dire di molti, sarebbero quanto mai preoccupanti. Questa motivazione io ho letta in tutti i progetti, anche se appena accennata, e l'ho sentita nell'intervento dell'onorevole Corbi della settimana scorsa. Quindi vuol dire che, in certo qual modo, abbiamo dato valore e corpo alle varie campagne scandalistiche, sì che, nolenti o volenti, ne riconosciamo l'attendibilità.

Su questo piano, fosse anche la più bella legge del mondo, io comincerei a dubitarne, per il solo fatto che essa è diretta alla nostra onorabilità individuale e collettiva: vi penserei su due volte prima di ritenerla accettabile.

Onorevoli colleghi, occorre parlare chiaro e distinguere le parole dai fatti: o vale la dabbennaggine di qualche mezzo matto che può lanciare accuse più o meno fondate o vale l'onore degli uomini. Per quel che mi riguarda, da quando sono entrato in questa Camera cinque anni e mezzo or sono, ho sentito migliaia di volte, naturalmente fuori di qui, esprimere considerazioni e apprezzamenti sulla nostra attività e sulle nostre stesse persone. Naturalmente quando si sentono frasi generiche si lascia correre; se invece si tratta di accuse dirette so pure come comportarmi; ma il grave è che in questo periodo i fanfaroni fanno riferimento a precisi episodi, a quelli che, in fondo, hanno determinato la presentazione delle proposte di legge in esame, ad episodi che hanno visto deputati accusare loro colleghi e la Camera occuparsi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

di tali accuse. Ripeto che si tratta di episodi che hanno dato occasione alla presentazione di queste proposte di legge e, pertanto, vale la pena che ce ne occupiamo.

Il primo episodio risale alla primavera del 1947: era allora in vita l'Assemblea Costituente. Si tratta delle accuse dell'onorevole Finocchiaro Aprile. In quei giorni (lo dico per coloro che non facevano parte della Costituente) sembrava che tutto dovesse crollare: un fuoco di fila di accuse e di insulti fu lanciato contro uomini eminenti ed onorati da un maniaco pieno di bile in vena di sfogarsi. Fra i colpiti furono uomini di primissimo piano, e per un paio di mesi l'episodio assunse il carattere di una vera e propria tragedia. Naturalmente i delinquenti erano soltanto fra di noi, e contro noi democristiani appunto si lanciavano le accuse o le chiacchiere e verso di noi erano dirette le polemiche. Poi tutto finì e, cosa strana, finì senza che una sola delle infinite accuse fosse dimostrata. La Camera, però, deve ascrivere al suo passivo la vergogna di non aver messo fuori, come avrebbe meritato, colui che di tanta infamia si era macchiato. Quello che non è stato fatto da noi per debolezza o per mitezza o per paura, ha pensato di farlo il corpo elettorale: infatti quel bilioso fanfarone, che riteneva di rappresentare in quest'aula la generosa terra di Sicilia, ha poi dovuto affrontare il verdetto elettorale come candidato antigovernativo: ed egli che qui dentro disprezzava le povere donnette preganti (ma che hanno tanto buon senso) ha ricevuto la lezione che si meritava, e il popolo ha mostrato di avere una sensibilità maggiore di quella della Camera, e ha risposto come doveva alle sue accuse inconsulte. (*Applausi al centro e a destra*).

Il secondo episodio è più recente, e io non mi soffermerò a parlarne perché tutti i colleghi ricordano come si svolse. Io non so se definire gli attacchi dell'onorevole Viola più penosi o più ridicoli per la stessa Camera. Anche questo secondo episodio è finito nel modo che tutti sanno, e anche in questo caso la persona che aveva insultato alcuni membri di questa Camera ha continuato a far parte del Parlamento. Forse ciò è dovuto al rispetto che tutti abbiamo per il distintivo che fregia l'occhiello dell'onorevole Viola e all'alto atto di onore da lui compiuto e davanti al quale noi ci inchiniamo e ci mettiamo sull'attenti. La cosa è comprensibile e giustificabile: penserà il corpo elettorale a dare anche a lui la lezione che merita: egli, infatti, non troverà più un

partito democristiano disposto ad accoglierlo e a farlo eleggere; semmai troverà qualcuno in cerca di rifiuti che lo sfrutterà per quello che vale e lo butterà poi nel letamaio come merita.

E' allora se queste accuse hanno toccato tanti uomini, e anche fra i migliori, io, che non appartengo ai migliori, e che sono molto modesto, sento tuttavia che non posso accettarle; ed a pensarla come me, sotto un certo aspetto, mi pare vi sia anche l'onorevole Vigorelli, perché nella sua relazione egli ha scritto che ogni accusa « investe non soltanto le persone degli accusati ma tutti noi, di tutti i settori, nella nostra dignità di membri dell'Assemblea, e tutto il Governo, che non è espressione di un partito, ma, dinanzi al paese e all'estero, di tutto il Parlamento ».

Quindi è una questione di carattere morale; e, se v'è una cosa che mi addolora, è che a presentare queste proposte di legge siano stati dei membri di questa Assemblea. E mi addolora profondamente anche che qualcuno di noi abbia applaudito, perché magari è stato succube dell'opinione pubblica. Difatti, ho sentito dire recentemente: la cosa in sé non va, però come si fa in questo momento a dire di no all'opinione pubblica ?

Ebbene io dico: noi parlamentari abbiamo il dovere di essere sensibilissimi all'opinione pubblica, ma altresì di non essere succubi di essa, e ciò non è soltanto un diritto ma è un nostro preciso dovere perché altrimenti a seguire l'opinione pubblica finiremo per fare come quei tali che, ad un certo momento, presero l'asino sulle spalle portandolo per la strada perché non volevano far vedere che lo avevano affaticato.

Di fronte, quindi, a questa posizione di carattere morale, io ritengo che la proposta di legge sia assolutamente inaccettabile.

Ed allora veniamo all'altro punto di vista. Nella relazione si dice: sono tutte accuse sballate. Anche l'onorevole Vigorelli lo dice. Ma vi è un'altra questione: vi sono gli emolumenti, le prebende, e qui sono milioni che corrono. Voi certo non lo sapete. Lo sanno tutti, però, meno che noi. In giro tutti sanno che questi milioni vi sono e che noi li prendiamo. Questo elemento di carattere finanziario ha il suo peso e nella relazione dei vari proponenti v'è infatti un accenno a cariche e prebende. Io non voglio entrare nel merito, perché, se qui le prebende vengono a chi ha determinati posti, io non sono il pidocchioso che va a vedere se chi ha un determinato posto ha una retribuzione. Io guardo se quel posto risponde a un interesse pubblico, guardo se a

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

quel posto, chi vi è designato, è capace di fare, guardo alla responsabilità che assume e al servizio che rende al paese. Se una persona guida o dirige un ente pubblico o non pubblico, voglio vedere se agli effetti generali vi è un interesse che giustifica la sua posizione, se egli ha dei meriti, non se percepisce o non percepisce delle indennità. Questa mentalità così piccina mi sembra che non sia degna di persone che si assumono il compito di amministrare il paese!

Ma l'insinuazione è tanto più grave, e tanto più malvagia è questa osservazione, in quanto noi abbiamo votato una legge, che porta la data del 9 agosto 1948, nella quale si stabilisce che il deputato non può percepire emolumenti per cariche conferitegli dallo Stato. L'abbiamo votata noi questa legge! E, allora, mi pare che per lo meno non sia onesto far apparire che da certe cariche si ritraggono emolumenti di vario genere.

Fuori di qui, come ho detto, vi è gente — e non si tratta soltanto di gente che sia in miseria — che parla di queste cose. Ma noi, nel parlare di queste retribuzioni — che poi non vi sono — dobbiamo dire ai nostri elettori che a noi interessa soprattutto sapere se l'ente al quale ci si riferisce sia utile oppure al paese e se chi vi è preposto assolve bene, con capacità e con onestà, all'incarico.

Sono dunque venute le proposte di legge, le quali dalla disonestà non possono prendere spunto, perché di fatto non è provato che disonestà vi siano state e, anche se fossero provate in qualche caso, non occorre ricorrere a leggi apposite, essendovi già le leggi normali; né possono prendere spunto dagli emolumenti, perché, abbiamo già visto, emolumenti non vi sono, e se vi è qualcuno che ritenga che si percepiscano retribuzioni, non ha che da dirlo, perché in questo caso non si deve far altro che applicare la legge.

Vediamole un po' queste proposte di legge.

Sono arrivate qui un po' scaglionate: la prima, dell'onorevole Petrone, democristiano, il 29 gennaio 1949; la seconda, del liberale Bellavista, il 31 gennaio 1950, e circa sei mesi dopo, cioè il 1° luglio 1950, è arrivata la terza proposta di legge, di iniziativa del gruppo socialista, quella che va sotto il nome dell'onorevole Vigorelli. Questa terza proposta è suffragata da 36 firme, ed è indubbiamente la presa di posizione più compatta che abbia preso il gruppo socialista in questa Camera. Non è ancora l'unificazione, però vi è già un elemento che, mi pare, potrà servire a cementare quella che dovrà essere l'unità.

Nelle tre proposte di legge si deve rilevare un particolare: il costante allargamento del concetto di incompatibilità. Ad esempio, l'onorevole Petrone ha voluto mantenere il provvedimento su una linea giuridica, riferendosi al *leitmotiv* dei « controllori e controllati ». Nella relazione alla sua proposta di legge, però, ha aggiunto qualche argomentazione che non è strettamente attinente a questo tema.

È venuta poi la proposta di legge Bellavista, la quale vorrebbe che ad amministrare gli enti dello Stato non siano chiamati i dipendenti dello Stato stesso. L'onorevole Bellavista non dice chi dovrebbe coprire queste cariche, ma si limita a stabilire che lo Stato non dovrebbe più dar l'incarico ai propri dipendenti di amministrare le aziende dello Stato. Questo è un concetto come un altro, ma come potremo applicarlo lo dirà l'onorevole proponente o lo diranno i futuri legislatori, perché io non mi sono reso conto da chi dovranno essere amministrati gli enti dello Stato e del demanio dello Stato.

Poi è venuta la terza proposta di legge, quella socialista, la quale, funzionando sul filo della logica, marcia decisamente a cercare tanti motivi che giustificano l'incompatibilità parlamentare: quindi tratta degli enti, dei deputati, dei ministri, degli statali ed arriva persino a toccare il vivaio da cui si attingono i deputati, cioè va ad intaccare l'ambiente da cui saranno attinti i futuri rappresentanti alla Camera. Peccato che non si sia atteso ancora un po', perché certamente qualcuno, ancora più logico, avrebbe trovato altre incompatibilità di rapporti con lo Stato. Ad esempio, quelli che pagano le imposte, cioè, i contribuenti, sono in rapporto con lo Stato: quindi come si può chiamarli ad elaborare le leggi fiscali, se sono interessati allo Stato? (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ironia a parte, mi pare che, volendo codificare, si finisca con il codificare male ed inadeguatamente, creando soprattutto dei problemi che forse quando si legifera non si possono prevedere.

Anzitutto sono sicuro che in linea morale contro le incompatibilità non vi sia altro rimedio che il buon senso e il sentimento di onore degli individui: è l'unica cosa che conta, al di sopra e al di fuori delle leggi. Questi principi sono o dovrebbero essere impliciti nel deputato; se non lo sono, non è con queste leggi che possiamo ottenere i risultati che si vogliono raggiungere.

Il peggio è che, seguendo il filo della logica, ci si impelaga in tali e tanti problemi,



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

in tali e tante contraddizioni che ad un certo momento lo spirito che ha informato questa legge non è più rispettato, ma le conseguenze negative nella sua applicazione rimangono.

Il ritardo stesso con cui sono state discusse queste proposte di legge è un elemento che testimonia la bontà della mia critica. Qualcuno potrebbe obiettarmi: « Si volevano insabbiare queste proposte di legge. C'era molta gente che desiderava fossero insabbiate ». Può anche darsi. Tuttavia, vi è un fatto: quando il legislatore deve assumere una responsabilità che avrà conseguenze sull'avvenire delle assemblee legislative e sull'andamento delle cose dello Stato, comincia a diventare prudente e a porsi quei problemi che il proponente non si è posto, in quanto nella foga della sua iniziativa non li ha valutati sufficientemente, ritenendo magari di arrivare a ben altri risultati. Se vi siano contraddizioni, complicazioni in queste proposte di legge lo vedremo. Intanto l'inizio della discussione, che per ora ha avuto soltanto quattro oratori nella settimana scorsa, ha già delineato qualche cosa. Vedremo in seguito che cosa.

Ho l'impressione che nel formulare gli articoli della legge si sia proceduto senza tener conto delle esigenze della vita, dell'andamento dello Stato moderno; e se non conoscessi i proponenti, se non sapessi che persone sono, direi proprio che coloro che hanno fatto queste proposte hanno scarsa conoscenza dei problemi della vita, o quanto meno di tutto ciò che ha riferimento all'attività economica, che è in fondo il nerbo della vita stessa. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Prendiamo ad esempio il disposto dello articolo 1: « I membri del Parlamento non possono ricoprire cariche o uffici di qualsiasi specie in enti pubblici o in società private, per nomina o designazione del Governo o di organi dell'amministrazione dello Stato ».

Questa concezione, diciamo così, negativa rispetto alle possibilità che può avere il deputato, ha la sua parte di importanza, perché qui si verrebbe a tirare fuori la famosa questione del controllore controllato, cioè il legislatore deve essere quello che controlla l'esecutivo e non può allo stesso tempo essere controllato dall'esecutivo. Questo è il principio affermato. Come principio, è magnifico, è fuori discussione. Ma noi abbiamo proprio tutti la funzione di controllare? Siamo tutti controllori? In questi anni, abbiamo proprio controllato tutto?

Io non so davvero quanti enti abbiamo controllato, quante cose abbiamo potuto

vedere, e se alcuni di noi non sarebbero stati meglio utilizzati in altre funzioni, servendo meglio il paese.

Io devo dire la verità che in questi anni, se ho potuto sapere qualche cosa degli enti, l'ho saputo solo per quegli enti che sono presieduti da uomini che siedono in questa Camera. Degli altri non ho mai potuto sapere nulla, malgrado la mia buona volontà, non dico di controllore ma di uomo che vuol conoscere come vanno le cose.

Si dice: manca il tempo per controllare, perché noi ci troviamo qui diuturnamente a legiferare, tutti presi dall'attività legislativa.

Io vorrei che si legiferasse un po' meno. Onorevoli colleghi, io non voglio dire alcuna malignità, ma che proprio vi sia tutto da ridire sui deputati che sono a capo di enti — ammesso che ve ne siano tanti, ma pare che ve ne siano pochi — e non vi sia proprio nulla da dire su certe proposte di legge, su certi provvedimenti approvati, ad esempio, da parte della Commissione per la ratifica dei decreti?

LOPARDI. Se vi è qualcosa che non va, il deputato vota contro.

QUARELLO. Noi siamo presenti qui per svolgere una grande funzione. Alla Camera il lavoro si svolge in questo modo... meraviglioso: noi della maggioranza dobbiamo essere qui almeno in 250, in attesa che qualche deputato dell'opposizione chieda la verifica del numero legale, perché se siamo in 225 il numero legale manca e bisogna rinviare la seduta al giorno successivo. Questa è l'attività legislativa alla quale siamo chiamati!

Oppure, con una borsa sotto il braccio, dobbiamo andare in giro per i ministeri, domandando piccoli favori. Quindi, qui non vi è niente che manchi alla elevatissima funzione del deputato!

A mio avviso, solo avendo in Parlamento i presidenti dei vari enti si può esercitare un efficace controllo. Io vorrei avere qui presenti il presidente della cassa malattia, quello della cassa infortuni, quello della previdenza sociale, e diversi altri, per poter avere spiegazioni di determinate cose, ed anche per aiutarli a superare numerose difficoltà. Perché, cari signori, sapete che cosa vuol dire avere un parlamentare in un ente? Vuol dire poter superare situazioni che un altro non supererebbe. Io non voglio fare l'elogio di nessuno, ma non posso fare a meno di dire che se all'« Agip » fosse rimasto un ingegnere, sia pure in gamba, non si sarebbero superate tutte le difficoltà in cui l'azienda versava, e vi sarebbe stato per lo Stato un danno di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

diversi miliardi. Invece, per la capacità e la forza dell'onorevole Mattei, deputato al Parlamento, l'azienda ha potuto superare tutte le difficoltà, facendo guadagnare molti miliardi allo Stato. (*Approvazioni*).

Bisogna riconoscere il merito e la capacità delle persone, ed io mi vergognerei di discutere sugli assegni — che in verità non vi sono — che l'onorevole Mattei potrebbe riscuotere come presidente dell'« Agip ». È un uomo che ha dato miliardi allo Stato, e quello che ha fatto, soltanto come deputato ha potuto farlo.

Qui potrei anche dire che pure la legislazione prefascista (quando vi erano pochi enti) ammetteva che a capo di certi enti economici e culturali vi fossero dei parlamentari.

Ma vi è un fatto curioso che io devo sottoporre all'attenzione degli onorevoli colleghi. L'onorevole Vigorelli e i 36 firmatari della proposta di legge, che sono tutti per l'incompatibilità, hanno stilato, nel secondo comma dell'articolo 1° la seguente norma: « La norma » — cioè quella dell'esclusione dei deputati dalle cariche — « non si applica agli incarichi ed uffici conferiti dal Parlamento o su designazione del Parlamento, o dei consigli provinciali o comunali con approvazione del Parlamento »; e cioè, se l'ente anziché a Roma è a Milano, il deputato lo può presiedere purché chi lo nomina sia un consiglio comunale o provinciale. Forse l'onorevole Vigorelli e tutti gli altri proponenti hanno voluto mettere le mani avanti per timore che ci fosse qualcuno che li prevenisse, dato che il primo è presidente dell'E.C.A. di Milano, che amministra miliardi, e considerato che tra gli altri firmatari c'è chi amministra enti di primissima forza dal punto di vista economico e finanziario, i cui amministratori però non sono designati dal ministro ma sono nominati dalla periferia. È ridicolo stabilire che le nomine fatte dai consigli comunali e provinciali debbano poi essere ratificate dal Parlamento, perché o il Parlamento fa le nomine e se ne assume la responsabilità, o è perfettamente inutile che sia chiamato a sancire una decisione che non ha presa.

Quando la proposta di legge è andata alla Commissione, questa ha cominciato col fare una aggiunta che annulla l'articolo stesso. Cioè, dopo aver detto che nessuna carica è ammessa, si soggiunge: « Sono escluse dal divieto le cariche in enti culturali ed assistenziali quando non siano ad esse attribuiti compensi od emolumenti di qualsiasi genere ». E qui come prima cosa mi permetto di dire ai componenti la Commissione che non dovevano scrivere questa frase, perché sanno che c'è una

legge che stabilisce che i deputati non possono percepire emolumenti; e lo stampare ancora questa parola fa pensare a tanta gente che ci sono posti in cui i deputati gli emolumenti continuano a prenderli: il che è disonesto affermare. Questo ho il dovere di dire. Questo è — preciso — il testo della Commissione. E allora, o la legge c'è, ed è un conto; o non c'è, ed è un altro discorso.

*Una voce a sinistra.* Ce ne saranno due: è meglio.

QUARELLO. Certe frasi non si ripetono perché sono inutili.

QUINTIERI, *Relatore.* Ma non è così, perché ci sono le esenzioni.

QUARELLO. D'accordo: sono esclusi. Allora cominciamo ad escludere gli enti culturali ed assistenziali. Ma ci saranno gli enti di culto, ci saranno gli enti fieristici ed altri di altro genere. L'onorevole Viola ha già messo le mani avanti dicendo che l'ente che egli presiede non è da considerarsi tra quelli da escludere, perché i milioni che gli paga lo Stato li ha indirettamente da un altro ente a cui quel contributo era dovuto. E così ne salteranno fuori altri; e noi diventeremo piccini piccini, alti così, quando cominceremo a discutere.

L'onorevole Sabatini viene qui e ci dice: i sindacalisti non devono essere esclusi da determinati enti economici, perché devono svolgere una particolare funzione in difesa dei lavoratori.

Se questa incompatibilità fosse sancita anche per loro, si porrebbe i lavoratori in condizioni di minorità.

Possiamo dire, come dicono tutti: con tanta gente che v'è nel mondo, proprio il deputato? E Sabatini dice: sì, ce ne sono molti in gamba, ma ci sono in contrapposto persone di altissimo valore e, noi che li conosciamo, possiamo dirvi che vi è il pericolo che si trovino in condizioni di inferiorità. Quindi occorre per questo una eccezione. E il bello è che, se voi non accetterete questa eccezione, farete del male, farete un danno alla causa sindacale, e se accetterete questa eccezione annullerete il principio che con tanta boria si voleva affermare.

Ma andiamo a vedere l'altra parte: gli impiegati dello Stato. Qui sorge la questione. I deputati possono o non possono essere impiegati dello Stato? La vecchia legge prefascista stabiliva che non potevano esserlo, tranne dal IV grado in su. Era un criterio. Noi abbiamo stabilito che possono farlo in tutti i gradi, e ne abbiamo un certo numero qui. Ma soprattutto sarebbe dovere

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

da parte nostra, nell'utilizzarli come deputati, di preoccuparci di vedere se il servizio che lasciano, poiché è dello Stato, non resti pregiudicato o subisca delle complicazioni, perché, se, anziché in aspettativa, li mettessimo in congedo straordinario, ciò potrebbe avere influenza in un senso o nell'altro, giacché l'amministrazione deve tenere il posto libero, altrimenti, quando finisce il mandato parlamentare, il deputato trova il posto occupato. E allora è come punirlo perché ha fatto il deputato. Ma noi di questo servizio non ci siamo preoccupati, ma solo se il deputato può percepire una indennità.

Le indennità: ma insomma, non ci sono che questi quattro soldi da portare in giro per un deputato? Ma affrontiamo un po' seriamente il problema, che è quello del legislatore che ha la responsabilità dell'amministrazione pubblica. Ma qui c'è dell'altro. Qui sono sorti dei problemi. Ah, sì, sempre per gli statali. Però le galline bianche ci sono in tutti i pollai. Avete un bel tenerle tutte nere; a un certo punto, salta fuori una gallina bianca. E le galine bianche sono i professori universitari. Ma, se sono statali, sono statali a tutti gli effetti. La legge è uguale per tutti. E volete escludere i professori universitari, mi si può domandare? Io non escludo niente; soltanto che non dovevamo escluderli neanche prima.

Essi rientrano, perché possono fare benissimo gli insegnanti e i deputati, anzi possono far parte di delegazioni accademiche, perché i professori universitari hanno questa capacità. Ma, ciò è giusto? Io dico: giustissimo. E saremmo dei pazzi se volessimo escludere i professori universitari. Ma — scusatemi la frase — non siamo mica matti! Ma allora io domando: e perché escludere i magistrati? E non possono essere utili i magistrati? Ma allora tutti gli altri. È possibile che in tutto lo Stato ci siano degli elementi che possano non essere utili all'amministrazione? E allora vedete che, volendo stabilire dei principi, li si viola, e, discutendo, vedremo che saranno proposti emendamenti che sollevano anche altre questioni.

Ma il più bello è quando si passa agli altri articoli, là dove si mira a ridurre il campo di eventuali candidati. Sembra che vi siano troppi concorrenti e che quindi occorra ridurre il numero! Ma io dico che ciò che con gli articoli si vuole eliminare non è tanto quello che conta, quanto, piuttosto, lo spirito che ha animato gli estensori degli articoli. Avviene infatti che i famosi controllori sono diventati controllati, perché si vuol sapere

da dove vengono, cosa percepiscono, se hanno la cravatta nuova, cosa mangiano, se vanno in campagna con la moglie o senza la moglie, ecc., per metterli così alla berlina! Questa è la famosa legge dei controllori e dei controllati che fa guardare ai deputati come a degli zimbelli. Sarebbe come dire: tu non sai far nulla, non sei finanziere, non sei competente in nulla, non sei niente, e allora ti mettiamo qui a fare soltanto il deputato! Questa è l'impressione che si ha leggendo questa legge! Alcuni di questi articoli sono inutili, altri sono ridicoli; altri dimostrano una incapacità a ragionare seriamente dell'amministrazione pubblica! Affermo, pertanto, che — a mio avviso — questa legge non va. E, d'altronde, l'onorevole Corbino ha compiuto una disamina profonda della futura compagine legislativa.

C'è assai di peggio! Noi facciamo questa legge in un periodo nel quale lo Stato si sviluppa ogni giorno di più, nel quale lo Stato entra e interferisce (e lo facciamo interferire noi, non perché vogliamo, ma perché dobbiamo, perché è esigenza della vita moderna) in una infinità di attività private e pubbliche! Cioè, man mano che cerchiamo di allargare la sfera d'azione dello Stato nel campo produttivo e amministrativo, cerchiamo con delle leggi di esautorare i più capaci, coloro che possono essere utilizzati, e cerchiamo di fare in modo che non si possano utilizzare!

Vedremo che c'è una ragione anche in questo, e lo spiegheremo poi. Intanto c'è questo controsenso: legiferiamo sulle acque di Salsomaggiore, sulle ferrovie della Sardegna, sulla siderurgia, ecc., ecc., ma, mentre facciamo leggi per tutti questi enti, cerchiamo di fare in modo che coloro che sanno fare quel tale lavoro, che sono competenti in quei determinati settori, non vengano alla Camera. Guai! Sarebbe una cosa sensata, quei competenti potrebbero fare buone leggi nelle materie di loro competenza! Però, li escludiamo dalla Camera, facendo così un danno all'economia e alla collettività.

E, badate, sono stati proprio i socialisti a preparare questa legge: ben 36 socialisti l'hanno firmata! I socialisti che vogliono l'intervento statale in tutto, che vogliono socializzare, che vogliono preparare lo Stato a questa funzione come produzione, come distribuzione, come regolamentazione e che devono preparare legislatori capaci di fare leggi per far funzionare gli enti, hanno creduto opportuno di presentare questa legge! Ma questo se lo sbrigheranno loro a spiegarlo. Io dichiaro che non li comprendo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

E allora voi direte: ma, insomma, in fin dei conti, queste leggi le hanno fatte anche all'estero: Francia, Germania, Inghilterra, tutti paesi capitalistici. Tali paesi hanno fatto queste leggi. Qui veramente entriamo in un campo terribilmente serio. Ed è questa, onorevoli colleghi, la ragione fondamentale del mio intervento, perché le argomentazioni che ho portato fino ad ora possono essere anche ribattute. Ciascuno, naturalmente, la pensa come crede, ma adesso entriamo veramente in un campo molto serio.

Onorevoli colleghi, non so se voi avete osservato l'evolversi della vita economica e politica dall'altra guerra in poi; non so se avete seguito con molta attenzione non solo gli sviluppi tecnici delle aziende, non solo i mezzi di produzione e di uso, ma anche il logico avvicinarsi della classe dirigente, specie nel campo politico. Non so se avete avvertito questo fatto: che a mano a mano che i mezzi di produzione divengono importanti e decisivi nella vita del paese, i proprietari dei mezzi di produzione vengono un po' alla volta a scomparire dalla classe politica dirigente. Questo processo lento è in atto dall'altro dopoguerra ed ha un peso veramente forte dopo questa guerra, tanto che la classe politica che oggi dirige i paesi europei liberi non rappresenta il potere economico, è una classe che esprime invece uno stato d'animo delle varie popolazioni che domandano ai legislatori di orientare in un senso armonico gli interessi di tutti e che domandano ai legislatori di guidare, difendendo la libertà, il paese verso le sue vicende, senza essere schiavo di questa o quella prepotenza demagogica o plutocratica.

Questo è quanto è avvenuto nel mondo dal 1919; questo si è accentuato dal 1944-45 in poi. E allora questa classe nuova, che non ha esperienza, che ha studi, volontà e passione, ma che non dispone di questi mezzi, dove volete che possa entrare a fare la sua esperienza ed influire sulla vita economica? Nella economia di Stato. Perché lo Stato è fatalmente diventato a sua volta un ricco proprietario, un forte produttore. Dove volete che si metta questa classe politica ad influire sulla pubblica opinione se non in questi enti? Dove volete che si metta per influire sulla vita del paese se non dirigendo l'economia di Stato? Ma allora si sarebbe preparata, allora si prepara, si fa le ossa per costruire e dirigere un mondo nuovo, perché è un mondo nuovo quello che vogliamo costruire. Non abbiamo infatti sacrificato la vita per tanti anni per rifare l'economia

vecchia e ricostituire i privilegi che prima esistevano. Se questo abbiamo fatto gli è perché abbiamo voluto difendere i principi morali e religiosi, ma soprattutto per difendere i principi economici che vogliamo rivolti all'interesse collettivo e non più all'interesse singolo ed individuale.

*Una voce all'estrema sinistra.* L'onorevole Quarello è forse diventato comunista?

QUARELLO. E allora ecco la vecchia classe dirigente che ha perduto il potere, le forze dei totalitari che lo vogliono assumere, sollevare le questioni morali di incompatibilità e tante altre questioni, per demolirla questa giovane classe, per far fallire la nuova classe dirigente. Con essa falliranno così la libertà e la democrazia. Ecco il perché di tutte la campagna svolta dalla stampa così detta borghese, anche se si ammantava di colori più o meno spinti, contro queste incompatibilità, contro questi abusi dei parlamentari. Non dimentichiamo che i nove decimi della proprietà dello Stato sono nelle mani di esponenti della vecchia classe dirigente. Noi siamo dei loro zimbelli.

Allora, onorevoli colleghi, lo vediamo questo problema? Ci rendiamo conto di che cosa siamo noi? I socialisti non hanno pensato che se crolliamo noi crollano anche loro, anche se noi lasceremo la nostra testa dopo di loro. Essi si prestano forse per spirito di parte, per colpire qualcuno. Essi vorrebbero influire sul Governo, sulle sue possibilità di azione. Essi dicono che è una cosa orribile che nei vari enti di Stato vi siano circa diciassette presidenti democristiani. Ma noi dobbiamo pensare che abbiamo un potere politico che il popolo ci ha dato. Esso ha avuto fiducia in noi, non ha avuto paura come abbiamo paura noi di usare dei mezzi che lo Stato ci dà, di usare dei diritti che il voto popolare ci ha dato. Noi siamo qui quale classe politica. Quale peso economico rappresentiamo noi? Che cosa abbiamo? Niente! Meno che niente! Intanto le forze operaie sono guidate da elementi sovvertitori, che hanno la possibilità di perturbare il mercato, di impedire che l'economia si assesti per produrre e che si possa giungere ad una giusta distribuzione. Abbiamo una classe borghese che è contro di noi perché non vuol perdere quei posti che sta perdendo e vuole classificarci come disonesti per riprendere il suo potere. Vi è questo movimento dittatoriale da una parte e dall'altra. E noi dovremmo votare delle leggi contro i nostri uomini?

Scusatemi se ho parlato tanto, ma ci sono dei momenti in cui non si può farne a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

meno. Io sono ottimista, terribilmente ottimista, ma non nel senso di dire che tutto va sempre bene, ma nel senso che, se gli uomini vogliono, le cose possono andar bene. In questo senso sono ottimista perché il Signore dà forza a chi ha voglia di lavorare. Ma vi sono dei momenti nei quali sento questo ordinamento scricchiolare e quasi fisicamente mi sento questo mondo cadere addosso per rendere nullo o quasi lo sforzo compiuto in tanti anni del nostro lavoro, e dopo aver ottenuto dalle classi del popolo la massima fiducia per un partito, per un'idea, per un movimento.

Io vi dico, amici: facciamola pure questa legge, fatela se trovate certe incompatibilità, ma con questo intendimento, con questa visione: che c'è un mondo che si sfaccia, che dobbiamo creare uno Stato moderno, una economia nuova, che dobbiamo formare le nuove classi dirigenti. In questa visione stabiliremo poi tutte le incompatibilità che si renderanno necessarie, ma non facciamo piccinerie con questa legge, che non vede che il lato più volgare e più misero della questione.

Amici, scuusatemi, ma è una sofferenza che da tempo avevo nel cuore, e mi sono permesso di farvi perdere tempo con la speranza di convincere qualcuno di voi. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

VIOLA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consista.

VIOLA. Signor Presidente, l'onorevole Quarello ha pronunciato al mio indirizzo parole imprudenti che richiedono un chiarimento e una precisazione da parte mia. La prego di volermi concedere la parola e di voler leggere possibilmente il testo stenografico delle espressioni pronunciate dall'onorevole Quarello nei miei riguardi.

PRESIDENTE. Ella ha udito queste parole?

VIOLA. Me le hanno riferite dei colleghi. So di che cosa si tratta.

PRESIDENTE. Onorevole Viola, le posso concedere la parola per fatto personale giacché è al corrente, in un modo o nell'altro, di quanto ha detto l'onorevole Quarello.

Per ciò che riguarda la Presidenza (prego l'onorevole Quarello di ascoltarmi), devo dichiarare che, se io avessi percepito esattamente le parole che l'onorevole Quarello ha pronunciato nei riguardi dell'onorevole Viola, non avrei mancato al mio dovere stretto, rigoroso e imprescindibile, di richiamare severamente all'ordine l'onorevole Quarello, di ri-

chiamarlo al rispetto dei colleghi e dell'Assemblea.

SCOCA. Signor Presidente, la prego di dar lettura delle parole pronunciate dall'onorevole Quarello.

SAILIS. Non mi pare che l'onorevole Quarello abbia detto qualcosa di offensivo.

Prego anch'io di dare lettura delle sue parole.

PRESIDENTE. Non ho richiamato subito all'ordine l'onorevole Quarello perché, come i colleghi sanno, quando la Camera non è eccessivamente affollata come stasera, la voce rimbomba in modo tale che attraverso il microfono non si può percepire con esattezza.

Qualcuno dei colleghi si è sorpreso di questa mia dichiarazione. Perciò do lettura delle parole pronunciate dall'onorevole Quarello. Se non le ho lette prima prego di credere che ciò non ho fatto per non rendere la cosa più grave.

Ecco le parole pronunciate dall'onorevole Quarello:

« Il secondo episodio è più recente; e io non mi soffermerò a parlarne perché tutti i colleghi ricordano come si svolse. Io non so se definire gli attacchi dell'onorevole Viola più penosi o più ridicoli per la stessa Camera. Anche questo secondo episodio è finito nel modo che tutti sanno, e anche in questo caso la persona che aveva insultato alcuni membri di questa Camera ha continuato a far parte del Parlamento. Forse ciò è dovuto al rispetto che tutti abbiamo per il distintivo che fregia l'occhiello dell'onorevole Viola e all'alto atto di onore da lui compiuto e davanti al quale noi ci inchiniamo e ci mettiamo sull'attenti. La cosa è comprensibile e giustificabile: penserà il corpo elettorale a dare anche a lui la lezione che merita: egli, infatti, non troverà più un partito democristiano disposto ad accoglierlo e a farlo eleggere; semmai troverà qualcuno in cerca di rifiuti che lo sfrutterà per quello che vale e lo butterà poi nel letamaio come merita ».

Non credo che gli onorevoli colleghi ritengano che questo sia un linguaggio parlamentare.

L'onorevole Viola ha facoltà di parlare.

VIOLA. Signor Presidente, il collega Quarello, che ricorda il segno al valore che mi onoro di portare all'occhiello, è degno di portare all'occhiello un segno fatto di quella materia gialla che non si tocca e precisamente... (*Proteste al centro e a destra*).

SAILIS. Non faccia lo scarabeo!

PRESIDENTE. Deve tener presente, onorevole Viola, che la sua voce viene percepita

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

esattamente dal Presidente e questi non può che lamentarsi che ella, sia pure in uno stato di provocazione, usi un linguaggio che in nessuna Camera che si rispetti deve essere usato. Non renda lo svolgimento di questo fatto personale ancora più antipatico per tutti coloro che assistono.

VIOLA. Anche il tribunale mi assolverebbe per lo stato di grave provocazione in cui agisco.

PRESIDENTE. La provocazione è una attenuante, ma il tribunale ciò nondimeno condanna.

VIOLA. Ritengo esaurito l'episodio per quanto riguarda questa parte, ma non ammetto che l'onorevole Quarello parli del segno al valore che porto all'occhiello, essendo tale segno assolutamente estraneo a tutto ciò che egli ha detto. Egli non è degno di pronunciare parole che riguardino i segni al valore, quando, nello stesso tempo, mette chi porta uno di questi segni nelle condizioni di essere bollato come indegno, sia pure secondo il suo giudizio, di appartenere o di rimanere in questa Assemblée.

Signor Presidente, le accuse ridicole e penose, alle quali si è riferito l'onorevole Quarello, sono intanto oggetto di discussione presso il tribunale. È vero che egli appartiene a quel cinque per cento della popolazione italiana che crede le mie accuse infondate...

COPPI ALESSANDRO. Tutto il Parlamento le ha ritenute tali.

VIOLA. ...è vero che egli parla in difesa di interessi suoi personali, ma tutto ha un limite. Intanto con che coraggio voi dite infondate le mie accuse, quando avete degli esempi che vi provano, a prescindere dal lodo emesso dalla Camera, anzi dalla maggioranza di essa, che le mie accuse erano tutt'altro che infondate? Basterà ricordare la questione dell'I. N. A., i cui amministratori sono stati denunciati.

*Una voce al centro.* Fra essi non vi è nessun deputato.

PRESIDENTE. Onorevole Viola, non rimetta in discussione fatti già trattati.

VIOLA. Io non entro nel merito, ma ho il diritto di richiamare i colleghi al loro senso di responsabilità.

PRESIDENTE. Perché ella si rivolge ad una parte della Camera?

VIOLA. L'onorevole Quarello ha parlato dinanzi alla Camera, perciò questa non può rimanere sotto una errata impressione.

Signor Presidente, io chiedo all'onorevole Quarello delle riparazioni. So che egli non è nelle condizioni di battersi, altrimenti lo

schiaffeggerei, come moralmente lo schiaffeggio in questo momento; ed egli deve riconoscere questa sfida altrimenti è un vigliacco.

Non si giuoca con l'onore delle persone, come ha giocato l'onorevole Quarello con lo appoggio di tutta una maggioranza.

Io desidero una riparazione, altrimenti sarei costretto a dire qualcosa di più, e precisamente che dopo il lodo emesso in questa Camera, perfino chi è stato assolto non dovrebbe...

PRESIDENTE. Onorevole Viola, non le concedo di entrare nella questione del lodo.

VIOLA. Anche se la mia denuncia è stata archiviata, essa ha bollato quest'uomo e lo ha reso indegno di rimanere su codesti banchi.

Mettetevi la mano sulla coscienza. Io capisco la vostra esasperazione perché ho messo il dito sulla piaga... (*Proteste al centro e a destra*).

BETTIOL GIUSEPPE. Onorevole Presidente, ma questo non è fatto personale! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Quando il Presidente invita l'oratore a concludere e lo richiama all'argomento, che cosa altro deve fare?

BETTIOL GIUSEPPE. Togliergli la parola!

LONGONI. Si accusa il Governo, che non è presente!

VIOLA. Se il Presidente fosse un inquisitore, come l'onorevole Bettiol, potrebbe anche togliermi la parola... (*Vivaci proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Io sono costretto a togliergliela se non conclude.

VIOLA. Concludo dicendo che desidero riparazioni e desidero sapere dall'onorevole Presidente quali esse potranno essere, ammesso che il signor Quarello rifiuti di battersi! (*Rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Per la dignità della Camera vi prego di avere un po' di calma!

È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta, ma data l'ora tarda è meglio togliere la seduta. (*Scambio vivacissimo di apostrofi fra i deputati Fabriani e Viola - Agitazione - Scontro fra i deputati Stella e Viola*).

**La seduta termina alle 19,25.**

#### Interrogazioni e interpellanza presentate:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno revocare la circolare della Direzione generale di sanità riguardante carabinieri ed agenti ancora in servizio ricove-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

rati in luoghi di cura, a cui è stato imposto di pagare la retta ospedaliera nella misura di lire 1100 giornaliere ed a cui è stata tolta l'intera paga base con effetto retroattivo dal 1° novembre 1951, cosicché essi vengono a percepire la sola indennità di carovita.

(3810)

« ZAGARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa, dell'interno e delle finanze, per conoscere se non ritengano necessario estendere ai militari e graduati dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza la indennità di sfollamento corrisposta agli ufficiali e sottufficiali dei corpi predetti per due anni qualora abbiano raggiunto il dodicesimo anno di servizio effettivo e siano stati quindi riformati per malattia derivante da fatti di guerra; ed inoltre se non ritengano necessario concedere anche a quei militari e graduati dei corpi predetti la indennità di sfollamento per anni due, anche qualora non abbiano raggiunto il dodicesimo anno di servizio e siano stati riformati a causa di malattia dipendente dal servizio ordinario; ed infine se non sia equo riconoscere il diritto del collocamento obbligatorio al lavoro presso gli enti statali e parastatali e presso aziende private controllate dello Stato ai militari e graduati sempre degli stessi corpi quando siano stati riformati per malattia derivante da causa di servizio ordinario alla stessa stregua dei militari riformati per malattia derivante dal servizio di guerra.

(3811)

« ZAGARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare contro il signor Castagnetti sindaco di Prignano (Modena), il quale ha fatto costruire nella frazione di Monte Belanzoni, con fondi della pubblica amministrazione, un acquedotto ed una cabina di trasmissione con il relativo elettrodotta lungo circa 2 chilometri, ben sapendo in precedenza che nella zona non esistevano sorgenti d'acqua atte ad alimentarlo, sovraccaricando così la popolazione del luogo di una enorme spesa aggirantesi intorno ad alcuni milioni senza che essa ne possa ricavare alcun beneficio.

(3812)

« CREMASCHI OLINDO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se di fronte alla incom-

bente minaccia costituita per le popolazioni dell'Agro Nocerino dallo stato precario degli argini e del fondo dei torrenti Cavaiola e Solofrana e del fiume Sarno, nonché dai recenti straripamenti che cagionarono anche vittime umane, il Governo abbia tenuto fede agli impegni più volte assunti ed alle assicurazioni date anche alla Camera nella seduta del 27 novembre 1951; e in specie se siano stati redatti ed approvati i progetti esecutivi per le prime necessarie opere di sistemazione indicate dalla commissione appositamente nominata.

(3813)

« MARTUSCELLI, AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sui gravi fatti verificatisi all'Università di Napoli, durante le manifestazioni per l'italianità di Trieste, e sulle responsabilità della forza pubblica che è penetrata nella stessa Università colpendo e ferendo numerosi studenti inermi.

(3814)

« CERABONA, AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le responsabilità per lo scoppio della galleria S.M.E. in Mignano (Caserta) ed i provvedimenti adottati.

(3815)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei trasporti, per conoscere se e quando la Direzione generale dello spettacolo si vuol decidere ad esprimere il proprio parere sulla agibilità o meno del cinema teatro del Dopolavoro ferroviario di Foggia, il cui progetto, con parere favorevole della commissione locale, è stato inoltrato dalla questura di Foggia, circa un anno fa.

« Se non si ravvisa in detta tardanza un contegno ostruzionistico per favorire interessi privati ai danni di una istituzione a carattere popolare; e se pur rientrando nella normalità il caso dall'interrogante denunciato, non si ritenga opportuno di intervenire per modificare un sistema che con le sue lungaggini, ostacola anziché incrementare la vita dello spettacolo.

(3816)

« IMPERIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sui criteri che saranno seguiti nella assegnazione delle terre ai nativi di Villa Literno dell'Ope-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

ra nazionale combattenti e del perché si sospese l'assegnazione che aveva avuto larga immediata attuazione.

(3817)

« NOTARIANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il motivo che ha consigliato il prefetto di Bologna ad abolire, con sua ordinanza del 6 marzo 1952, il servizio di controllo alla missione di urgenza presso l'astanteria degli ospedali di Bologna.

(3818)

« TAROZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà si oppongano al sollecito pagamento dell'assegno previdenziale sulle pensioni indiritte di guerra, di cui all'articolo 56 della legge 10 agosto 1950, n. 648; assegno che viene erogato dopo aver esperite procedure incomprendibilmente lunghe. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(7806) « PIASENTI, TOMBA, POLETTI, MORO FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano opportuno rivedere il provvedimento di aggravio dell'imposta fondiaria e della sovraimposta comunale sui terreni. Questo perché in alcune zone dell'Italia meridionale, come ad esempio a Bagnara Calabria (Reggio Calabria), le condizioni delle modeste attività agricole sono particolarmente gravi per le seguenti circostanze:

a) si tratta, in generale, di piccoli appezzamenti di terreno di natura rocciosa, che ha obbligato i proprietari coltivatori diretti a compiere l'immane fatica di ricoprire la roccia con uno strato di terreno per formare l'*humus* necessario;

b) pur così trasformato l'arido aspetto di questi terreni, gli agricoltori non possono ugualmente dire di averli redenti perché restano a picco sul mare ed esposti alle tempeste, le quali spesso impediscono la pratica dei luoghi e le relative colture;

c) trattandosi di trascurabili appezzamenti, talvolta poche centinaia di metri quadrati, i proprietari non traggono che redditi irrisori, per cui essi sono costretti, per sbarcare il lunario, a prestare la loro opera presso terzi in qualità di braccianti agricoli;

d) l'alto costo delle materie agricole ha già dissestato la situazione di questi piccoli proprietari;

e) la categoria ha subito danni dalle recenti alluvioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7807)

« CAPUA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere i motivi per cui l'ospedale di Morrovalle (Macerata), nonostante i milioni spesi per l'attrezzatura, non funzioni, con grave discapito della parte più povera della popolazione, e che cosa intende fare onde l'ospedale in parola possa al più presto assolvere alla sua funzione umana e sociale. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(7808)

« NATALI ADA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere che cosa intenda fare per tutelare i nostri pescatori dell'Adriatico affinché essi possano tranquillamente e liberamente esercitare il diritto di pesca senza dover correre continuamente il rischio di venir catturati e depredati dai jugoslavi, così come testé è accaduto agli otto motopescherecci di Fano che sono stati derubati delle proprie attrezzature di bordo. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(7809)

« NATALI ADA, AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la domanda formulata dal consorzio volontario: « Collalto » per le strade vicinali di Colledanchise (Campobasso), di sospensione del collaudo sino al 30 giugno 1952, non essendo riuscito detto consorzio a completare i lavori per circostanze indipendenti dalla sua volontà. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7810)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, perché sia dagli organi competenti predisposto un progetto per la costruzione — istituendosi all'uopo un cantiere scuola di lavoro — della strada Sepino-Ponte San Rocco-Contrada Pesche (Campobasso), che mentre soddisferebbe antiche aspettative delle popolazioni del posto, recherebbe notevole ausilio



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

alla cospicua disoccupazione locale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7811)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla richiesta di contributo, fatta, ai sensi delle leggi in vigore, dalla Cooperativa edilizia impiegati statali (C.E.I.S.) di Guglionesi (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7812)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla ricostruzione del ponte Formoso sul fiume Trigno, distrutto dalle alluvioni, che serve una mulattiera, che molto interessa la popolazione di Civitanova del Sannio (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7813)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere esaminato ed eventualmente approvato il progetto dell'edificio scolastico di Ururi (Campobasso), compreso nell'elenco delle opere, da eseguirsi con il contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7814)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere — in relazione anche alla vigile attività per la lotta contro il cancro svolta dall'Alto Commissariato — se non ritenga necessario ed urgente accogliere la domanda, appoggiata dall'autorevole parere del prefetto della provincia, dell'ospedale civile « A. Cardarelli », di Campobasso, di congruo contributo sulla spesa di lire 4.600.000 per l'acquisto del materiale occorrente per l'impianto in esso di un apparecchio efficiente per la roentgenterapia, che manca sia ad esso ospedale sia agli altri ospedali della provincia, donde la impossibilità per essi di effettuare quelle cure con i raggi X, che trovano oggi un campo di azione sempre più vasto e che vasto non poco è nel Molise, dove abbondano gli infermi di malattie parassitarie della cute (tigne, tricofizie, eczemi) e più specialmente i malati di cancro e di tumori maligni in ge-

nera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7815)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se la città di Taranto è stata compresa nel piano di riparto per la costruzione di alloggi per i postelegrafonici, poiché, malgrado che questi fossero stati autorizzati a concorrere all'assegnazione di alloggi I.N.A.-Case, si trovano nella assoluta impossibilità, dato il rilevante numero di lavoratori senza tetto, di ottenere l'assegnazione di detti alloggi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7816)

« LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se risponde al vero che la seconda giunta ha concesso mutui a cooperative che fruiscono dei benefici della legge Tupini e se non ritenga necessario che i limitati fondi a disposizione debbano essere impiegati, con precedenza assoluta, per i danneggiati di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7817)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, allo scopo di conoscere quali effettivamente sono le ragioni di carattere geologico, tecnico, amministrativo ed economico, che inducono a trasferire l'abitato di Africo non solo oltre i termini del vecchio territorio comunale, ma dello stesso territorio mandamentale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7818)

« GRECO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non intenda — come sarebbe desiderabile — attribuire al comitato nazionale della produttività il compito di una approfondita indagine sul livello della organizzazione del lavoro, sulla meccanizzazione, sulla tipizzazione, ecc., nel settore dei principali servizi pubblici, ai fini di suggerire le possibilità concrete di aumentare il saggio di produttività, oggi tanto lontano da quello ottimo. L'interpellante chiede che, ove la richiesta sia accolta, l'indagine venga condotta entro il 30 settembre 1952, e se ne riferiscano al Parlamento i risultati nel mese di ottobre.

(763)

« TREMELLONI ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1952

*Ordine del giorno**per le sedute di martedì 1° aprile 1952.**Alle ore 16:*

1. — Elenco di petizioni. (Doc. IV, n. 7).

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

VIVIANI LUCIANA ed altri: Concessione speciale ferroviaria in occasione di nozze. (1877);

VIVIANI LUCIANA ed altri: Per la protezione della società scolastica contro la tubercolosi. (2120);

SABATINI ed altri: Ampliamento del piano di costruzione di case per lavoratori I.N.A. - Casa. (2484).

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

PETRONE: Incompatibilità per i membri del Parlamento a ricoprire cariche in determinati enti e società. (305);

BELLAVISTA: Norme sulla composizione dei Consigli di amministrazione delle società commerciali del demanio dello Stato e degli Enti pubblici dipendenti o vigilati dallo stesso. (1025);

VIGORELLI: Sulle incompatibilità parlamentari. (1325);

*Relatore Quintieri.*4. — *Discussione del disegno di legge:*Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali. (2548). — *Relatore Quintieri.*5. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

6. — *Discussione del disegno di legge:*Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.*7. — *Discussione dei disegni di legge:*Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;*Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore Repossi.*8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori: Leone e Carignani.*9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*10. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.**Alle ore 21:*

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze sulla crisi vinicola.*3. — *Svolgimento di interpellanze.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI